

ALDO A. SETTIA

STABILITÀ E DINAMISMI DI UN'AREA ALPINA: STRUTTURE INSEDIATIVE NELLA DIOCESI DI TRENTO

1. *Stabilità e dinamica*

Il 3 giugno 1155, in presenza del vescovo di Trento e del suo seguito, lo scenario solenne delle Alpi Giudicarie vide il duello fra i campioni di Bleggio e di Rendena; e Dio, «giudice giusto, che distingue la verità dal falso», stabilì, attraverso la vittoria del loro rappresentante, che il monte di Movlina appartenesse agli uomini di Bleggio. L'episodio, ben noto alla tradizione storiografica trentina ⁽¹⁾, si cita qui per alcune sue implicite suggestioni di valore generale. Indicativa è innanzitutto la data del documento: soltanto dalla metà del XII secolo, infatti, le fonti scritte della regione cominciano a fornire supporto sufficiente per una puntuale ricostruzione storica; il giudizio di Dio rendenese, in secondo luogo, si riferisce ad una di quelle numerosissime contese fra comuni confinanti, caratteristiche delle aree montane ad economia pastorale, che si succedono senza interruzione lungo i secoli, quasi simbolo della staticità di un mondo rinchiuso in se stesso. L'elenco dei testimoni presenti all'avvenimento permette poi di conoscere - annota l'editore del documento - il nome di alcune «piccole villette o frazioni, della cui esistenza in tanto remota età» non saremmo altrimenti informati ⁽²⁾. Veder prolungata indietro nel tempo, sino ad una insospettabile antichità, la presenza di tali minuscoli abitati suggerisce subito

⁽¹⁾ Vedi il documento edito e commentato da P. ORSI, *Varietà trentine: un giudizio di Dio in Rendena nel 1155*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», III (1886) pagg. 83-90; cfr. inoltre S. VALENTI, *Regesto cronologico di documenti riflettenti il Dosso del Sabbion, Vall'Agola, Valle d'Algona e le montagne limitrofe nelle Giudicarie interiori*, «Tridentum», X (1907), pagg. 252-257. L'espressione «Deus iustus iudex qui decernit veritatem a falseria (?)» è nel testo del documento.

⁽²⁾ ORSI, *Varietà trentine*, pag. 88.

l'impressione di una lunghissima fissità dell'assetto insediativo, la quale sembra del resto corroborata anche da dati ben più vistosi: per taluni centri minori, si è detto infatti, «la continuità storica dal Neolitico all'Era consumistica è archeologicamente certa» (3), mentre non è affatto raro - hanno stabilito gli studiosi di toponomastica - che un nome di luogo preromano sia passato «dal colle su cui era costruito un castelliere al paese odierno di fondazione medioevale» (4).

Né pare trattarsi di vane ipotesi: il nome dell'odierno Vervò, nella valle di Non, trova puntuale riscontro nei «castellani Vervasses» di un'epigrafe romana, e ancora si constata la corrispondenza topografica dell'antico villaggio preistorico con l'abitato attuale, «che la configurazione del terreno non permise né permette di modificare» (5). Anche a Vezzano, fra Trento e il bacino della Sarca, accanto a sicure tracce di popolamento preistorico, un'iscrizione del I secolo d.C. documenta in modo esplicito l'esistenza del «fundus Vettianus», cui indubbiamente si collega l'altomedievale «castrum Vitianum» menzionato in un noto passo di Paolo Diacono; nella chiesa di S. Valentino, presso il colle sul quale sorgeva la fortezza, un altro raro documento epigrafico ricorda che le reliquie del titolare vi furono traslate nell'860, e che ad esse si interessò più tardi un personaggio «de castro vici Vezani» (6): come negare, anche qui, una più volte millenaria presenza umana nel medesimo sito?

In un altro campo più specifico, quello delle strutture fortificate, si è constatata nel Trentino e nell'Alto Adige una «persistenza delle funzioni», svolta sul terreno «da punti naturalmente destinati ad adempierle», la quale risulta «talmente confermata che si potrebbe chiamarla *legge*»; e poiché per millenni in campo bellico «nulla di sostanziale è cambiato nei terreni di montagna», non risulta affatto sorprendente trovare «radici romane, e magari preromane» a fortificazioni del tardo medioevo, oppure «ascendenza altomedievale ad un fortino ottocentesco» (7). D'altro canto, anche i materiali e le tecniche edilizie con cui furono costruite, per esempio, le abitazioni di età romana venute in

(3) A. GORFER, *Tappe dell'evoluzione delle sedi umane di una regione dell'arco alpino*, in *I centri storici del Trentino*, Milano 1981, pag. 16.

(4) C. BATTISTI, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze 1922, pagg. 30-31.

(5) Per l'attestazione epigrafica (databile al II-III secolo d.C.) cfr. P. CHISTÈ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971, pagg. 21-22. Il testo fra virgolette è di P. GOTTARDI, *Il castelliere di S. Martino presso Vervò*, «Studi trentini di scienze storiche», XLIII (1963); sull'argomento vedi anche A. GORFER, *Le valli del Trentino. Guida geografico-storico-artistico-ambientale*, I, Trentino occidentale, Calliano (Trento), 1981, pag. 665.

(6) Tutti i dati riferiti nel testo sono raccolti ed esaminati da P. ORSI, *Le antichità preromane, romane e cristiane di Vezzano*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», I (1881-82), pagg. 107-115; ID., *Monumenti cristiani del Trentino anteriori al mille*, ibidem, II (1883) pagg. 139-140; vedi però anche CHISTÈ, *Epigrafi*, pagg. 28-29, n. 12.

(7) G. M. TABARELLI, *Ipotesi per un tracciato della via Claudia Augusta padana tra Verona e Trento in base alle presenze fortificate*, «Studi trentini di scienze storiche», LVIII (1979), pagg. 360-361; cfr. inoltre G. M. TABARELLI, F. CONTI, *Castelli del Trentino*, Milano 1974, pagg. 14 e 22; G. M. TABARELLI, *I castelli dell'Alto Adige*, Milano 1974, pag. 18.

luce sul Dos Zelor, in val di Fiemme, trovano facile riscontro in altri edifici, non anteriori al secolo XVII, tuttora in piedi e di là poco lontani (8).

Molteplici elementi sembrano dunque accreditare nell'area trentina - e, più in generale, nelle zone alpine - l'impressione di una staticità plurimillenaria, che apparirebbe valida soprattutto per le strutture di insediamento e per il periodo medievale, durante il quale la continuità - o la continua ripetitività - avrebbe impedito ogni significativo mutamento (9). Conviene dire subito che si tratta di un'impressione fallace, di cui non è difficile mettere in evidenza la superficialità. L'ambiente alpino, innanzitutto, non è un mondo unico e indifferenziato: la valle dell'Adige, dove l'isoipsa di 300 metri «penetra così profondamente e con così regolare andamento» (10), è il più importante di quei «golfi» che portano fin nel cuore del sistema alpino aspetti naturali, economici e mentali tipici della pianura; qui più che altrove lo sviluppo interno risente del traffico che sempre ha legato i due versanti (11) e la complementarità fra la montagna e l'area perialpina ha assunto nel corso dei secoli un'importanza dominante (12).

Per verificare stabilità, dinamismi ed eventuale ritardo di sviluppo delle strutture d'insediamento è quindi indispensabile domandarsi quali riflessi abbiano avuto in questa zona i fenomeni che segnano la storia del popolamento nell'Italia padana; una risposta corretta dovrà però evitare di fare della diocesi di Trento un semplice prolungamento della contigua pianura, e non potrà ignorare la già ricordata scarsità di fonti trentine anteriori ad un certa data (13).

La costruzione di castelli, ad esempio, ci è nota solo da documenti dei secoli XII e XIII (14): si dovrà da ciò senz'altro dedurre che lo sviluppo dell'inca-

(8) G. TOSI, A. SALA MANSEVICI, *Risultati della campagna di scavo 1970 nell'abitato preistorico e romano del Dos Zelor presso Castello di Fiemme*, «Studi trentini di scienze storiche», I (1971), pagg. 260-261.

(9) Nel campo degli studi geografici una sostanziale rottura nella continuità è osservabile soltanto dalla seconda metà del XX secolo per effetto dell'industrializzazione avanzata e delle comunicazioni di massa: cfr. P. GEORGE, *Discontinuità e aspatialità in geografia umana*, «Bollettino della Società geografica italiana», s. 10^a, I (1972), pagg. 29-52.

(10) Lo rilevò C. VIESI, *La vallata dell'Adige e il suo popolamento*, in *Atti dell'XI congresso geografico italiano*, II, Napoli 1930, pag. 195.

(11) Cfr. in generale P. GUICHONNET, *Le développement démographique et économique des régions alpines*, in *Le Alpi e l'Europa*, II, *Uomini e territorio*, Bari 1975, pagg. 140-143; più in particolare per il caso trentino vedi VIESI, *La vallata*, pagg. 195-196, e A. R. TONIOLO, *Fattori geografici e storici dell'insediamento umano nella Venezia Tridentina*, «Schola. Bollettino del Provveditorato agli studi veneto-tridentino», II (1925), pag. 8.

(12) A. ZIEGER, *Storia della regione tridentina*, Trento 1968, rileva i rapporti intrattenuti dall'area trentina con la pianura padana sin dall'età del bronzo (pag. 7) e quindi nell'età carolingia e postcarolingia (pagg. 49-51), con un'ovvia intensificazione dopo l'unione del regno italico all'impero di Germania.

(13) Per il periodo anteriore al 1000 un repertorio delle fonti superstiti, narrative, documentarie ed epigrafiche relative all'area trentina e alto atesina è dato da G. GEROLA, *I testi trentini dei secoli VI-X*, «Atti del reale Istituto veneto di scienze, lettere e arti», LXXXIII, parte 2^a (1923-24), pagg. 237-246; e da L. SANTIFALLER, *I testi dell'Alto Adige dei secoli VI-X*, ibidem, pagg. 881-894.

(14) Le attestazioni di quest'epoca riflettono almeno due caratteristiche locali: si tratta infatti del momento in cui la documentazione conservata comincia ad infittirsi e in cui i vescovi di Trento

stellamento fu nella nostra zona così tardivo? Va innanzitutto osservato che i nuovi castelli, patrocinati dai vescovi di Trento, si inseriscono in un rinnovamento in atto, nella stessa epoca, nel resto dell'Italia settentrionale⁽¹⁵⁾; la mancanza di documentazione ci impedisce, è vero, di conoscere che cosa accadeva nella diocesi dagli ultimi decenni del secolo IX in poi, allorché nell'Italia padana i castelli si erano venuti moltiplicando in grande quantità⁽¹⁶⁾; in più casi tuttavia le fortezze vescovili dei secoli XII e XIII sorgono in luoghi indicati con i toponimi *Castellacium* o *Castellum vetus*⁽¹⁷⁾, in siti cioè già prima fortificati: adeguati controlli archeologici dovrebbero quindi stabilire se essi corrispondano ad una precedente fase costruttiva medievale oppure di età più antica⁽¹⁸⁾: solo in quest'ultimo caso risulterebbe evidente che la prima ondata dell'incastellamento giunse nella valle dell'Adige con secolare ritardo.

Un problema simile si prospetta, a prima vista, anche per gli abitati disposti lungo l'«area di strada»⁽¹⁹⁾ atesina, dove l'attestazione documentaria di «borghi» non è anteriore agli ultimi decenni del secolo XII: Egna è tale nel 1189 e Bolzano due anni dopo; Riva, indicata come *locus* nel 1155 e 1159, è detta *suburbium* solo nel 1192⁽²⁰⁾; altri luoghi meriteranno l'appellativo - sicuro indizio di sviluppo economico e urbanistico - non prima del XIII secolo: Ala nel 1204, Arco nel 1211, Pergine nel 1228, Chiusole nel 1266⁽²¹⁾, mentre

riescono ad imporre concretamente la loro autorità politica sul territorio dipendente. Per la parte «tirolese» del vescovado di Trento occorre ora rifarsi a M. BITSCHNAU, *Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300. Grundlagen zu ihrer Erforschung*, Wien 1983, che fornisce un ottimo repertorio ragionato di tutti i castelli attestati nelle fonti scritte della regione.

⁽¹⁵⁾ Cfr. A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza dal IX al XIII secolo*, Napoli 1984, pagg. 298-301 e pag. 176.

⁽¹⁶⁾ Cfr. in generale i dati raccolti e discussi in SETTIA, *Castelli*, pagg. 41-120.

⁽¹⁷⁾ *Codex Wangianus. Urkundenbuch des Hochstiftes Trient*, a cura di R. KINK, Wien 1882 (che d'ora in poi citeremo semplicemente come *Codex Wangianus*), doc. 55 (9 luglio 1911), pag. 122: dosso «quod appellatur Castellum Vetus»; doc. 126 (22 nov. 1214), pag. 280: dosso «quod appellatur Castellacium» (vedi anche, avanti, la nota 74).

⁽¹⁸⁾ Non è rara infatti la sovrapposizione di castelli medievali a siti di castellieri preistorici: cfr. TABARELLI, CONTI, *Castelli del Trentino*, pagg. 21-22; TABARELLI, *I castelli dell'Alto Adige*, pag. 18-19; J. WEINGARTNER, M. HÖRMANN-WEINGARTNER, *Die Burgen Tirols*, Innsbruck-Wien-München-Bozen 1981, pagg. 13-14.

⁽¹⁹⁾ Tale espressione, usata da G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981, per la viabilità della valle Susa, è ben applicabile anche al nostro caso.

⁽²⁰⁾ Vedi rispettivamente: per Egna F. HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, I, *Bis zum Jahre 1200*, Innsbruck 1937, doc. 453 (13 ott. 1189), pagg. 247-249 (già *Codex Wangianus*, doc. 35): abitanti «subburgi de Egna»; per Bolzano, ibidem doc. 461 (24 giu. 1190) (già *Codex Wangianus*, doc. 39): «quod nemo, miles, burgensis vel rusticus...»; cfr. inoltre F. H. HYE, *Die Anfänge und die territoriale Entwicklung der Stadt Bozen*, «Der Schlern», 52 (1978), pagg. 67-74; per Riva: *Codex Wangianus*, doc. 4 (4 apr. 1155), pag. 22 e 5 (25 mar. 1159), pag. 24: «in loco Ripas»; doc. 51 (29 mag. 1192), pag. 117: «per suburbium Ripes».

⁽²¹⁾ Vedi rispettivamente: per Ala: HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, II, *1200-1230*, Innsbruck 1949, doc. 552 (2 mar. 1204), pag. 32: «in burgo Ale in carubio quod est ante domum Berte»; per Arco: *Codex Wangianus*, doc. 265 (nov. 1211), pag. 491: «prope burgum Arcis»; per Pergine: D. GOBBI, *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità (1168-1299)*, Trento 1980, doc.

Rovereto dovrà attendere addirittura sino ai primi decenni del '300⁽²²⁾. Ora è ben vero che «borghi» già si trovano nell'Italia padana prima che finisca il secolo IX⁽²³⁾, ma nelle fonti dell'area nord orientale le prime presenze si riscontrano soltanto nell'ultimo quarto del secolo XII, e una più ampia diffusione si avrà a Duecento inoltrato⁽²⁴⁾: quanto si constata lungo la valle dell'Adige appare dunque in perfetta coincidenza con la situazione della contigua pianura veneta.

Le stesse riserve formulate sulla seriorità dell'incastellamento trentino vanno ripetute esaminando l'incremento demografico che indirettamente si rivela attraverso lo sviluppo dei dissodamenti. Non possiamo, nemmeno qui, sapere che cosa avvenisse tra le Alpi quando, sin dal secolo VIII, le colture si andavano estendendo tra le foreste e gli acquitrini padani; notizie sporadiche di dissodamenti in atto si trovano nella diocesi trentina dalla seconda metà del XII secolo in poi⁽²⁵⁾, ma essi dovevano essere cominciati molto tempo prima, accompagnandosi - ancora una volta in sintonia con la maggior parte dell'Italia settentrionale - alla moltiplicazione dei centri abitati.

Una recente, approfondita analisi della toponomastica ha accertato l'esistenza in val di Non di almeno 36 sicuri «stanziamenti medievali» successivi all'età longobarda e anteriori al secolo XII⁽²⁶⁾: fra questi due termini cronologici un rilevante incremento demografico endogeno avrebbe dunque provocato il sovraffollamento dei villaggi preesistenti e condotto al distacco di coloni negli spazi incolti marginali, con la successiva creazione, entro di essi, di nuovi

10 (20 mar. 1228), pag. 28: «de burgo Perçini»; per Chiusole: C. T. POSTINGHER, *Due carte di regola lagarine in volgare*, «Atti della r. Accademia roveretana degli Agiati», CLXIII (1913), doc. 1 (5 mag. 1260), pagg. 104-105: «in capite burgi Clusolarum».

⁽²²⁾ R. ZOTTI, *Storia della valle Lagarina*, I, Trento 1862, pag. 125, cita un documento del 1333 in cui si legge «in burgo Roveredi vallis Lagarine»; nel secolo precedente (ibidem, doc. 3, pag. 467) correva ancora l'appellativo di *villa*; vedi inoltre L. PIAMARTA, *Rovereto: ricerche di geografia urbana*, «Annali di ricerche e studi di geografia», IX (1953), pagg. 42-45.

⁽²³⁾ E poi, con ininterrotto sviluppo, dall'ultimo trentennio del secolo X: cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, pagg. 315-317.

⁽²⁴⁾ Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, pag. 319.

⁽²⁵⁾ Vedi ad esempio: HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, I, doc. 305 (3 dic. 1165), pag. 146: «et vidi roveretum (...) roncaris»; L. SANTIFALLER, *Urkunden und Forschungen zur Gechichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter*, I, *Urkunden zur Geschichte des Trientner Domkapitels, 1147-1500*, Wien 1948, doc. 3 (13 ag. 1170), pag. 5: «de quadam decimatione novalium que sunt a superiori parte Tridentini castris (...) aut roncaris possit»; F. GHETTA, *I signori di Castel Barco vicini della comunità della piana di Lagaro*, «Studi trentini di scienze storiche», LXII (1983), pag. 317 (doc. del 16 ag. 1213, ma con riferimento al decennio precedente): «dominus Aldrigetus de Castro Barco posuit supra montem de Cimono unum roncatorem, silicet Menegum»; *Codex Wangianus*, doc. 50 (14 dic. 1191), pag. 115: «terra roncorum novellorum» in Cles.

⁽²⁶⁾ Cfr. G. MASTRELLI ANZILOTTI, *Un bilancio consuntivo sulla toponomastica della Val di Non*, «Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini», LXXV (1981), pagg. 179-200; al numero indicato per l'età medievale fanno riscontro una ventina di toponimi preromani ed una dozzina di romani; nessuno dei toponimi medievali ha caratteri dell'età longobarda (pag. 194) e sarebbero quindi ad essa successivi; le prime attestazioni documentarie non sono però anteriori al secolo XII.

centri abitati (27). Lo schema di sviluppo, ancorché di difficile documentazione, appare normale anche se, nello specifico caso, colpisce la grande ampiezza che esso avrebbe assunto; lo strumento linguistico rivela qui probabilmente, insieme con la sua utilità, anche i suoi limiti: sembra infatti siano stati senz'altro considerati come sorti nel medioevo tutti quegli insediamenti denominati dai generici appellativi latini i quali, in realtà, non consentono di distinguere se «siano romani o medievali» (28).

Quando la continuità delle fonti scritte lo consenta, l'incremento dei villaggi può essere individuato anche mediante il semplice confronto fra documenti di epoche diverse relativi ad una medesima zona: sappiamo, ad esempio, che sin dal secolo X il Capitolo di Verona possedeva nelle valli Giudicarie i luoghi di Bondo, Breguzzo e Bolbeno; ed è accanto a quest'ultimo luogo che fanno la loro comparsa, nel corso del secolo XII, gli odierni Zuclò e Giugà, i quali si possono quindi ritenere piccoli abitati formati fra X e XII secolo (29). Va notato che il caso si riferisce non già alla vallata principale, servita dalle grandi strade, ma alle marginali e isolate valli Giudicarie, e ciò fa ritenere probabile che altre più cospicue formazioni di centri abitati siano avvenute nei siti di più facile accesso (30). Nel cosiddetto piano rovaliano, in un preciso triangolo di terra fra Adige e Noce, esisteva nel 1271 la sola «comunitas Meci de Corona»; in epoca imprecisabile, ma successiva a quest'ultimo anno, essa venne affiancata dagli attuali villaggi di Roveré della Luna e di Grumo (31).

Se inizialmente gli «impulsi di colonizzazione» furono, come ovunque, limitati ad iniziative individuali, dagli ultimi decenni del secolo XII in poi anche nel Trentino i vantaggi ricavabili dai dissodamenti attraggono l'attenzione dei grandi signori laici ed ecclesiastici: il fenomeno, prima «sommerso», esce

(27) Nella stessa direzione vanno anche le ricerche locali di P. MICHELI, *Insediamenti umani nell'alta Pescara in Val di Non*, «Studi trentini di scienze storiche», LI (1972), specialmente pagg. 43-48; ID., *Il comune di pieve di Revò*, ibidem, LII (1973), pagg. 139-145.

(28) Come ammette la stessa MASTRELLI ANZILOTTI, *Un bilancio*, pag. 190, lo studio dei toponimi è infatti insufficiente, da solo, per stabilire l'epoca in cui ha avuto origine un insediamento, se con è corroborato dall'esame dei resti archeologici, della posizione occupata dal «nuovo» abitato rispetto a quelli contermini, dall'organizzazione ecclesiastica e della viabilità più antiche, e di qualunque altro elemento utile ricavabile dalle fonti materiali e scritte; nel caso specifico occorrerà tener conto del fatto che almeno cinque dei centri suddetti sono attestati come capoluoghi di pieve.

(29) Cfr. L. SIMEONI, *I comuni di Bondo, Breguzzo e Bolbeno nei secoli XII e XIII*, «Tridentum», IX (1906), pagg. 337-338, 354. Può però rimanere il dubbio che si tratti di luoghi venuti ad aggiungere alla signoria canonica solo in un secondo tempo, ma in realtà preesistenti.

(30) Così, ad esempio, sarebbe avvenuto nelle valli ladine, sulle quali cfr. le ricerche di C. BATTISTI, *Popoli e lingue nell'Alto Adige. Studi sulla latinità altoatesina*, Firenze 1931, pagg. 227, 245-251; ID., *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*, «Archivio per l'Alto Adige», XXXVI (1941), pagg. 24-83; ID., *Il problema storico-linguistico del ladino dolomitico*, ibidem, LVII (1963), pagg. 297-330, dove si risponde alle critiche che erano state sollevate sui suoi due studi precedenti.

(31) Cfr. D. REICH, *Documenti di Mezzocorona*, «Archivio trentino», XVIII (1903), pagg. 5-44, specialmente pagg. 9 e 28-29; il documento ivi esaminato fu poi riedito da H. V. VOLTELLINI, F. HUTER, *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts*, II, Innsbruck 1951, doc. 583 (4 ag. 1271), pagg. 372-373.

ora allo scoperto rivelandosi attraverso la documentazione. Per la misura delle ambizioni signorili la crescita demografica locale si mostra subito insufficiente rendendo necessarie successive, massicce chiamate di *roncatores* germanici; costoro in alcuni casi - come in val di Non - giungono a rafforzare iniziative già avviate ⁽³²⁾, ma soprattutto essi affrontano la messa a coltura *ex novo* di grandi estensioni di terra sino allora sfruttata solo per il pascolo e per il legname ⁽³³⁾. I movimenti di immigrazione e la conseguente formazione di nuovi insediamenti dovettero raggiungere il loro culmine nel corso del Duecento, in coincidenza con il massimo incremento demografico europeo prima della crisi basso medievale ⁽³⁴⁾.

L'accrescersi della popolazione provocò con una certa frequenza il riempimento degli spazi vuoti che intercorrevano fra agglomerati vicini; smarritosi poi il ricordo della situazione originaria, alcuni di essi erroneamente furono creduti scomparsi ⁽³⁵⁾: di fronte alla creazione di nuovi centri abitati non mancò infatti, nemmeno nel Trentino, l'abbandono di villaggi un tempo fiorenti; ad essi alludono numerose tradizioni locali nelle quali ricorrono le solite motivazioni catastrofiche diffuse su scala europea: la grande pestilenza, l'incendio immane, la spaventosa frana, la terribile alluvione ⁽³⁶⁾; soprattutto queste ultime, nel difficile ambiente montano, possono ben essere il riflesso di vicende

⁽³²⁾ Cfr. MICHELI, *Insediamenti umani*, pagg. 46-48; MASTRELLI ANZILOTTI, *un bilancio*, pagg. 196-199.

⁽³³⁾ Si crearono così quelle isole etniche ancora oggi in parte esistenti, ma studiate quasi esclusivamente in chiave linguistica ed etnografica; su di esse cfr. in generale D. STOLZ, *Die Ausbreitung des Deuschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden*, 5 voll., München-Berlin 1927-1934, con le recenti osservazioni di G. B. PELLEGRINI, *Il sostrato e il parastrato neolatino nelle isole linguistiche tedesche del Trentino e del Veneto*, in *La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino. Atti del convegno*, S. Michele all'Adige 1979, pagg. 365-384; utile anche l'agile sintesi bilingue, con appendice di documenti, di W. BAUM, *Geschichte der Zimbern. Storia dei Cimbri*, Landshut 1983.

⁽³⁴⁾ Vedi in generale M. REINHARD, A. ARMENGAUD, J. DUPAQUIER, *Storia della popolazione mondiale*, Bari 1971, pagg. 92-110; G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale. Francia, Inghilterra, impero (secoli IX-XV)*, Bari 1970, pagg. 17-42; C. T. SMITH, *Geografia storica d'Europa dalla preistoria al XIX secolo*, Bari 1975, pagg. 203-214.

⁽³⁵⁾ Il fenomeno fu forse più frequente in età postmedievale: cfr. ad esempio i casi riferiti da F. BIANCHINI, *Le pergamene condinesi del Duecento*, Condino 1979, pag. XXIX; G. PAPALEONI, *Le più antiche carte delle pievi di Bono e Condino nel Trentino (1000-1350)*, «Archivio storico italiano», s. 5^a, VII (1891), pag. 16; M. ODERIZZI CORAIOLA, *Toponomastica di Tenno e notizie storico-geografiche*, «Studi trentini di scienze storiche», LVIII (1979), pagg. 118-123, con le rettifiche e le precisazioni di M. GRAZIOLI, *Modificazioni paesaggistiche e territoriali: l'evoluzione delle ville di Gardule e Veduto nel comune di Tenno e le influenze longobarde nelle loro formazioni*, ibidem, LVIII (1979), pagg. 274-276; vedi inoltre BATTISTI, *Popoli e lingue*, pagg. 264-265.

⁽³⁶⁾ Vedi ad esempio: C. T. POSTINGHER, *Documenti in volgare trentino della fine del Trecento relativi alla cronaca delle Giudicarie*, «Atti della r. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati di Rovereto», CLI (1901), pagg. 46-47; BIANCHINI, *Pergamene condinesi*, p. XXVIII; A. LESS, *I misteriosi paesi scomparsi di Val di Gresta*, «Studi trentini di scienze storiche», XLVIII (1969), pagg. 41-42. Un ricco repertorio di tradizioni locali relative a villaggi scomparsi è possibile ricavare da GORFER, *Le valli del Trentino* (sopra, nota 5), I, pagg. 240, 247, 273, 287, 332, 340, 303, 319-320, 325, 329, 330, 396-397, 416, 420, 425, 429, 431, 435, 446, 451, 505, 508, 525, 529, 530, 533, 535, 545, 553, 586, 588, 590-593, 598, 601, 605, 662-664, 715, 722, 761, 806,

reali, benché dilatate nello spazio ed esagerate nelle conseguenze⁽³⁷⁾. Sta di fatto che chiunque utilizzi le fonti scritte medievali incontra la menzione di insediamenti esistenti, ad esempio, nel secolo XIII, e dei quali è oggi difficile conoscere tanto il sito in cui sorgevano quanto le ragioni che li hanno cancellati dal paesaggio, e l'epoca in cui ciò è avvenuto⁽³⁸⁾.

Le spiegazioni talvolta fornite dagli storici (che hanno trattato l'argomento solo di sfuggita) non fanno che ricalcare le tradizioni popolari insistendo sulla guerra, sulle pestilenze e sugli incendi⁽³⁹⁾, sciagure che, come si sa, non sono di per sé sufficienti a provocare la scomparsa di un centro abitato. Si è ad esempio scritto che la nota grande pestilenza del 1348 lasciò «interi villaggi senza abitanti» e provocò un movimento di popolazione dai luoghi più elevati alle «molte campagne abbandonate nelle zone più basse»⁽⁴⁰⁾: non è però dato capire se tali affermazioni siano basate su dati reali o non piuttosto una semplice interpretazione di quelle tradizioni popolari prima ricordate.

È comunque certo che la montagna, ancora una volta, segue qui la sorte della contermina pianura; nel Trentino la generale crisi demografica ed economica della seconda metà del secolo XIV non passò infatti senza conseguenze: una diminuzione della popolazione risulta ben verificabile⁽⁴¹⁾: un documento del 1387 rivela poi, soprattutto nell'Anaunia, una situazione di grave disagio che ha provocato lo spopolamento di almeno un villaggio: Pegaia nella valle di Peio⁽⁴²⁾. Si trattò però di una crisi temporanea dal momento che esso esiste tuttora⁽⁴³⁾. La discesa al basso di popolazioni prima arroccate in zone più disagiate appare come un altro luogo comune ricorrente nelle tradizioni popolari,

824, 828, 835, 844, 852, 861, 863; II, *Trentino orientale*, Calliano 1977, pagg. 23, 38, 48 155, 338, 347, 516, 547, 571, 583, 633, 640, 804, 846, 852, 873-874, 919, 962, 993, 1026. Sul problema generale basti qui rinviare alle osservazioni di J. M. PESEZ, E LE ROY LADURIE, *La cas français, in Villages désertés et histoire économique*, Paris 1965, pagg. 127-235, cui si possono aggiungere quelle di A. A. SETTIA, *Insediamenti abbandonati, mentalità popolare e fantasie erudite*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», LXXII (1974), pagg. 611-632.

⁽³⁷⁾ Ciò vale anche per gli effetti dei terremoti; cfr. ad esempio quanto tramanda OTTO episcopus Frisingensis, *Chronica seu historia de duabus civitatibus*, a cura di A. HOFMEISTER, Hannoverae et Lipsiae 1912, pag. 330 (a. 1117): «Circa idem tempus terrae motus horribilis oppida, templa, villas montesque plurimos, sicut usque hodie in valle Tridentina apparet, subvertit».

⁽³⁸⁾ Cfr. ad esempio, oltre a PAPALEONI, *Le più antiche carte*, pag. 3, nota 3, F. SENECA, *Problemi economici e demografici del Trentino nei secoli XIII e XIV*, in *Studi e ricerche sulla regione trentina*, I, Padova 1953, pagg. 9, 39; V. CHIOCCHETTI, *Zone archeologiche lagarine, IV, Sarasim e le sedi dei Reti*, «Studi trentini di scienze storiche», XLIV (1965), pagg. 103-105.

⁽³⁹⁾ In questo senso, ad esempio, il cenno di V. INAMA, *Il castello e la giurisdizione di Castelfondo nella valle di Non*, «Archivio trentino», XV (1901), pag. 141.

⁽⁴⁰⁾ ZIEGER, *Storia* (sopra, nota 12), pag. 118.

⁽⁴¹⁾ SENECA, *Problemi economici*, pag. 40; ID., *Un «Liber focorum» delle valli di Non e di Sole del 1350*, «Archivio veneto», LXV (1959), pagg. 14-15.

⁽⁴²⁾ R. CESSI, *L'urbano tridentino del 1387*, in *Studi e ricerche storiche sulla regione tridentina*, II, Padova, 1957, pag. 124: «in villa Paye: nemo habitat in dicta villa» (è l'unico caso del genere ivi registrato).

⁽⁴³⁾ Cfr. GORFER, *Le valli del Trentino*, II, pag. 860.

senza che l'eventuale allusione a fatti reali risulti riferibile con esattezza ad un'epoca piuttosto che ad un'altra ⁽⁴⁴⁾. Anche per i villaggi abbandonati, prima di giungere a qualsiasi affrettata conclusione, sono quindi indispensabili ricerche approfondite da condurre parallelamente sul terreno e sui documenti scritti.

Ciò che siamo venuti dicendo è comunque sufficiente per capovolgere l'iniziale impressione di immutabilità che sembrava caratterizzare gli insediamenti dell'area trentina. Aggiungiamo che anche là dove i dati archeologici, documentari e toponimici consentono di pensare ad una lunghissima durata, un dubbio è pur sempre legittimo: si sarà trattato davvero dell'ininterrotta presenza di una comunità umana organizzata, oppure di essa sopravvisse soltanto, avventurosamente, la tradizione toponimica, poi rivitalizzata da successive riprese del popolamento distanziate nel tempo ⁽⁴⁵⁾? Lo stesso caso di Vezzano, esaminato un poco più da vicino, rivela le oscillazioni topografiche, anche sensibili, subite dal villaggio nel corso dei secoli ⁽⁴⁶⁾, e d'altra parte le ricerche archeologiche degli ultimi decenni hanno ben mostrato, in generale, la necessità di rivedere radicalmente l'opinione che dava per scontata la fissità dei centri abitati rurali dell'alto medioevo ⁽⁴⁷⁾. Neppure nel campo fortificatorio la constatata «permanenza delle funzioni» può essere intesa come un fattore di immutabilità giacché la pur innegabile sovrapposizione di successive opere fortificate su di un medesimo «dosso» potè verificarsi anche a millenni di distanza ⁽⁴⁸⁾.

Se dunque, per taluni aspetti, la stabilità delle strutture di insediamento non può essere messa in dubbio, non mancano certo gli elementi dinamici che avvicinano le vicende del popolamento rurale trentino a quelle di tutto l'Occidente europeo, sia pure con ritardi e con qualche rilevante peculiarità. Tale è, ad esempio, la mancanza di borghi nuovi di fondazione sorti in zone prima disabitate. È ben vero che nel 1189 il vescovo crea un borgo «apud Egnam» assegnando lotti di terreno «secondo la consuetudine delle case del mercato di

⁽⁴⁴⁾ Così si constata, ad esempio, nel caso esaminato da CHIOCCETTI, *Zone archeologiche*, pagg. 109-120, dove si tende a retrodatare la tradizione orale, oggi ricorrente a Pedersano, addirittura all'alto medioevo.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. ad esempio le utili considerazioni generali di R. LOOSE, *Continuità e struttura d'insediamento primo-medievale nella valle Venosta* «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», Contributi della classe di scienze umane, di lettere ed arti», 229 (1979), pagg. 367-370.

⁽⁴⁶⁾ Messe in rilievo dallo stesso ORSI, *Le antichità preromane* (sopra, nota 6), pagg. 110, 113-114; cfr. anche GORFER, *Tappe* (sopra, nota 3), pag. 16, che parla giustamente di «oscillazione del sito».

⁽⁴⁷⁾ Basterà qui rinviare alla recente, rapida sintesi di R. FOISSIER, *Paysans d'Occident (XIe-XIVe siècles)*, Paris 1984, pagg. 58-60. Vedi in proposito anche le conclusioni a cui giunge G. LEONARDI, *Tracce di abitato di età romana con reinsediamento medievale sul dosso di S. Valier-Cavalese (Val di Fiemme, Trentino)*. Campagne di scavo 1962, 1963, 1964, 1966, «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», Contributi della classe di scienze umane, lettere ed arti, 233 (1983), pagg. 277-320.

⁽⁴⁸⁾ Cfr. Tabarelli, Conti, *Castelli del Trentino* (sopra, nota 7), pagg. 21 e 24.

Trento»⁽⁴⁹⁾; in realtà non si tratta di un centro fondato *ex novo*, ma del semplice potenziamento di un abitato già esistente effettuato con intenti commerciali più che di colonizzazione agraria⁽⁵⁰⁾. La nascita del borgo di Egna appare quindi in linea con altre simili iniziative attuate entro l'ambito della stessa cerchia alpina⁽⁵¹⁾. Vale tuttavia la pena di ricordare che nel 1211, progettando il castello che doveva sorgere sul colle di *Tamazolum*, nella valle di Non, un consorzio di signori locali prevedeva la possibilità di costruire «villa vel burgum» in prossimità della fortezza⁽⁵²⁾. L'intero progetto rimase probabilmente senza seguito, esso nondimeno rivela che non era estraneo alla mentalità dell'aristocrazia trentina l'interesse per la costituzione di borghi nuovi, anche se i fatti dovevano dimostrare che nelle aree perialpine «le strutture sociali si prestavano meglio che fra i monti a questo genere di operazioni»⁽⁵³⁾.

2. Le strutture

Non conosciamo documenti che offrano descrizioni particolareggiate di castelli trentini anteriori al XV secolo⁽⁵⁴⁾; i dati sporadici che le fonti scritte

⁽⁴⁹⁾ HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, I (sopra, nota 20), doc. 453 (13 ott. 1189), pagg. 247-249. Un secondo intervento si renderà necessario trent'anni dopo in seguito ad una piena dell'Adige che aveva distrutto la parte inferiore del borgo: il vescovo ne approfitta per rettificare il tracciato ed ingrandire l'abitato distribuendo un'altra ventina di lotti, dei quali indica ora anche la superficie (HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, II, doc. 800, 29 lugl. 1222, pagg. 224-226).

⁽⁵⁰⁾ Come si rileva dal documento del 1189 citato alla nota precedente, il borgo nuovo sorge «apud Egnam» e all'atto partecipano numerose persone «de Egna» attestando così sul luogo l'esistenza di un abitato più antico; l'interesse prevalentemente commerciale è denunciato non solo dalla possibilità di pagare la tassa sulle seconde vendite con una libbra di pepe, ma dall'esplicita menzione di *negotiatores*; la comunità del borgo disponeva nondimeno di terre comuni, segno che l'attività agricola non era trascurata (cfr. HUTER, *Urkundenbuch*, I, doc. 483, 14 mag. e 31 ag. 1194, pagg. 270-272).

⁽⁵¹⁾ Sul loro carattere cfr. C. HIGOUNET, *Une définition de l'aire périalpine: occupation du sol et peuplement*, in *Le Alpi e l'Europa*, II, *Uomini e territorio*, Bari 1975, pag. 136; simili sono le fondazioni carniche dei patriarchi di Aquileia, da ultimo ricordate, per esempio, da F. DE VITT, *Pievi e parrocchie della Carnia nel tardo medioevo (secc. XIII-XV)*, Tolmezzo 1984, pag. 21. La fondazione di Egna è solo in parte accostabile a quella di Brunico avvenuta ad opera del vescovo di Bressanone nella seconda metà del '200, con intenzione di creare una fortezza militare più che un abitato civile (cfr. TABARELLI, *I castelli dell'Alto Adige*, sopra nota 7, pag. 73 ss).

⁽⁵²⁾ *Codex Wangianus* (sopra, nota 17), doc. 99 (8 ag. 1211), pagg. 234-236: «Item si villa vel burgum ibi edificabitur, apud vel contra dictum castrum», territorio e diritti devono essere divisi fra il vescovo e i componenti del consorzio signorile. Sulla problematica individuazione del sito di *Tamazolum* cfr. V. INAMA, *Famiglie e castelli de' Malosco e de' Vasio nella valle di Non*, «Archivio trentino», XIX (1904), pag. 38, nota 4; ID., *Storia delle valli di Non e di Sole nel Trentino*, Trento 1905, pagg. 109-110, nota 3.

⁽⁵³⁾ Cfr. HIGOUNET, *Une définition*, pag. 136. Per una visione complessiva dell'intensa attività di fondazione di borghi nuovi in atto nell'Italia padana durante l'età comunale occorre ancora rifarsi al vecchio ma non superato lavoro di G. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi dell'alta Italia*, «Rivista di storia del diritto italiano», XV (1942), pagg. 139-214.

⁽⁵⁴⁾ Anteriori cioè al documento del 16 agosto 1413 edito e commentato da G. GEROLA, *Inventario di un castello castrobarcense del secolo XV*, «Tridentum», IX (1906), pagg. 145-175.

più antiche ci forniscono permettono però di raffigurarci strutture castellane non molto dissimili da quelle che esistevano nell'Italia padana⁽⁵⁵⁾: entro un *castellare* o *castellarium* - il recinto fortificato esterno⁽⁵⁶⁾ - nei secoli XII e XIII si trovano soprattutto *casalia* o *casamenta* ossia terreni fabbricabili, solo in parte occupati da case⁽⁵⁷⁾ per lo più appartenenti al vescovo o a coloro che tengono il castello in suo nome. Si va però diffondendo come residenza signorile il più prestigioso *palatium* del quale, forse non a caso, si ha una prima attestazione in quel castello di *Formigarium* (poi Firmiano) che sappiamo esistente almeno dal secolo X⁽⁵⁸⁾: il palazzo si sarebbe quindi, anche qui, diffuso dalle fortezze di più antica tradizione e importanza a quelle più recenti e meno importanti⁽⁵⁹⁾.

Qualche documento ci mostra inoltre torri e case torri ancora in costruzione⁽⁶⁰⁾ introducendoci così nel campo della nomenclatura fortificatoria vera e

⁽⁵⁵⁾ Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi* (sopra, nota 15), pagg. 365-406. Si tratta per lo più di quel tipo di fortificazione che i moderni studiosi di architetture hanno convenuto di chiamare «castello recinto», notevolmente condizionato, da luogo a luogo, dalle particolari condizioni del terreno (cfr. TABARELLI, CONTI, *Castelli del Trentino*, pag. 31).

⁽⁵⁶⁾ Cfr. *Codex Wangianus*, doc. 93 (8 gen. 1211), pag. 218, Castel Beseno: «ad circuitum illius castelli et ad castellarem eius pertinet» (va qui notata la differenza assai netta fra *castellare* e il più ampio «circuitus castelli»); doc. 99 (8 ag. 1211), pag. 234, *Tamazolum*: «cum quarta parte totius castellaris illius castris»; doc. 119 (4 gen. 1214), pag. 272, Roccabruna: «in ipsa Roca, in castellare inferius»; doc. 206 (2 apr. 1277), pagg. 407-408: «turris que est in castellaro Perzini». Non sempre le mura vengono esplicitamente menzionate, cfr. nondimeno ibidem, doc. 120 (8 mag. 1214), pag. 275: «bene levare undique murum castris sui de Vigolo»; doc. 137 23 lug. 1217), pag. 313: concessione «levandi ed edificandi dictum castrum [di Eno] et coronam de muris et turribus»; doc. 163 (21 apr. 1234), pag. 350: obbligo di costruire nel castello di Grumo di Gardumo «muros, domos et municiones».

⁽⁵⁷⁾ Vedi ad esempio: *Codex Wangianus*, doc. 6 (20 mag. 1160), pag. 28, Belvedere: «et si liberi homines ibi habitaverint, casamenta (...) habere debent»; doc. 7 (29 nov. 1161), pag. 30: «de duobus casamentis in castro de Madruzo»; doc. 26 (18 gen. 1187), pag. 68, Bosco: «habitatores illius castris sua casalia (...) detineant»; doc. 134 (9 mag. 1216), pag. 309, Castel Predaia: «pro eorum casamentis, quos habent in illo castro»; H. v. VOLTELINI, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts*, I, Innsbruck 1899, doc. 543 (23 nov. 1236), pag. 264: «de uno casale posito in castro (...) quod vocatur Boymonte»; v. VOLTELINI, HUTER, *Die südtiroler Notariat-Imbreviaturen*, II (sopra, nota 31) doc. 489 (15 mar. 1272), pag. 323: «specie terre casalive cum domo et canipa iacente interius portam castris de Formiano»; HUTER, *Urkundenbuch*, II, doc. 810 (31 ag. 1222), pagg. 233-234: «de uno casamento warbo in castro de Rovenstaine».

⁽⁵⁸⁾ Cfr. LIUDPRANDI episcopi Cremonensis *Antapodosis*, in LIUDPRANDI *Opera*, a cura di J. BECKER, Hannoverae et Lipsiae 1915, pag. 145 (a. 945): Berengario II per la val Venosta giunge «secus munitionem vocabulo Formicaria»; HUTER, *Urkundenbuch*, I, doc. 504, pag. 285: «in palacio castris de Formigario».

⁽⁵⁹⁾ Vedi ad esempio *Codex Wangianus*, doc. 99 (8 ag. 1211), pag. 234, *Tamazolum*: «debet in illo edificare et facere palacium et turrim»; doc. 126 (22 nov. 1214), pag. 289, Termeno: «ad construendum sibi palatium et capellam convenientem»; doc. 277 (ag. 1215), pag. 500: «teneant palatium de castro Vulsanensi copertum cum sindulis»; SANTIFALLER, *Urkunden* (sopra, nota 25), doc. 19 (21 giu. 1214), pag. 24: «in castello de Beseno, in domo et palacio domini episcopi apud turrim»; HUTER, *Urkundenbuch*, III, Innsbruck 1957, doc. 1055 (10 apr. 1237), pag. 101: «in castro Andriani in superiori palacio». Per il parallelo sviluppo nell'Italia padana cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, pagg. 384-390.

⁽⁶⁰⁾ Ad esempio *Codex Wangianus*, doc. 26 (18 giu. 1187), pag. 68, Bosco: casale «in quo ipsi turrem erant edificaturi»; doc. 56 (a. 1194), pag. 125, Casaz, in pieve di Tesino, autorizza-

propria, in verità alquanto limitata: del tutto eccezionale appare, ad esempio, nei documenti trentini, la menzione del «dongione» (la parte interna e più elevata di un castello), frequente invece nelle coeve fonti padane⁽⁶¹⁾; sono sporadicamente nominati elementi altrove molto comuni come belfredi e barbacani⁽⁶²⁾; rimane quindi dubbio se la povertà del lessico sia conseguenza di tecniche fortificatorie più rozze ed attardate oppure un fatto del tutto casuale.

Specifico dell'area trentina è il termine «dosso» che indica l'altura da incastellare⁽⁶³⁾, e altrettanto originale è *corona* per designare eccezionali fortezze ricavate da spaccature della roccia⁽⁶⁴⁾. Alcune di esse sono documentate come ricoveri collettivi per gli abitanti dei vicini villaggi⁽⁶⁵⁾ mentre altre, al momento della prima attestazione, sono già passate da tale primitiva funzione, alle mani del vescovo e di signori locali⁽⁶⁶⁾. Le fonti disponibili ci mostrano infatti i castelli trentini nel corso di un'autentica crisi di trasformazione che risulta ad un tempo strutturale, istituzionale e funzionale: proprio quella costruzione di nuove torri in atto all'interno delle aree fortificate segnerebbe l'inizio di un processo destinato a fare del castello di rifugio collettivo la sede esclusiva di un signore locale⁽⁶⁷⁾; nell'attesa che la metamorfosi si compia interamente

zione «costruendi domos, turrim, vel quamcumque municionem»; doc. 84 (28 mag. 1210), pag. 192, Castel Beseno: «turris vero, que est ab isto capite castri nova versus Tridentum»; doc. 99 (8 ag. 1211), pag. 235, *Tamazolum*: «edificare et facere palacium et turrim»; doc. 126 (22 nov. 1214), pag. 289, Termeno: «levare tres belfredos»; doc. 172 (24 giu. 1235), pag. 365, S. Lazzaro: «edificare castrum, sive castra, facere turres, munitiones ad eorum voluntatem, fossadare, armare, barbacana facere».

⁽⁶¹⁾ Unica attestazione a noi nota in *Codex Wangianus*, doc. 34 (24 ag. 1189), pag. 90, Ladrone: «turris et superior dolon ipsius castri». Sul concetto di «dongione» e sulle sue attestazioni nel complesso dell'Italia settentrionale cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, pagg. 375-384, e ID., «*Dojon*» e «*metre tour*»: un episodio della «*Prise de Pampelune*» e la morfologia del castello alto italiano in età comunale, in *Essor et fortune de la chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin*, Modena 1984, pagg. 737-747.

⁽⁶²⁾ Vedi ad esempio i documenti 126 e 172 citati sopra alla nota 60.

⁽⁶³⁾ Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, pagg. 193, 299-300.

⁽⁶⁴⁾ Cfr. TABARELLI, CONTI, *Castelli del Trentino* (sopra, nota 7), pagg. 31, 59, 168.

⁽⁶⁵⁾ Ad esempio B. BONELLI, *Notizie storico critiche intorno al B. M. Adelpreto vescovo*, II, Trento 1761, doc. 75 (a. 1218), pagg. 348-350: «in villa de Susingnalo cum sua corona»; doc. 120 (a. 1333-1336), pag. 667: «Item corona de Sosignalo sive Piperguli que est magnum fortilitium»; *Codex Wangianus*, doc. 168 (7 lug. 1234), pagg. 359: «quod corona de Castellano et corona de Besagno penitus destruantur (...) ita quod nunquam edificentur, nec occasione refugii aliquo tempore aliqui ad dictas coronas accendant».

⁽⁶⁶⁾ Ad esempio: *Codex Wangianus*, doc. 85 (30 mag. 1210), pag. 196: alcuni vassalli «iniuste coronam domini episcopi de Mezo ceperant»; doc. 137 (23 lug. 1217), pag. 313: signori che rifiutano loro diritti in «corona de Eno et in eorum castro de Eno, que corona sua est non longe ab illo castro». Altre menzioni non meglio precisate: doc. 276 (3 ag. 1215), pag. 499: «in pratis sub corona de Tremunno»; C. AUSSERER, *Regestum ecclesie Tridentinae*, I, *Regesto dei documenti dell'archivio Capitolare di Trento dal 1182 al 1350*, Roma 1939, doc. 48 (19 feb. 1250), pag. 51: manso «de subtus corona Cavedeni».

⁽⁶⁷⁾ Per tale processo cfr. F. CUSIN, *I primi due secoli del principato ecclesiastico di Trento*, Urbino 1938, pagg. 99-100, 124-126; ID., *Per la storia del castello medioevale*, «Rivista storica italiana» L (1939), pagg. 518-520; ID., *I rapporti fra i castelli del Trentino e le città della pianura nell'età della formazione del comune*, «Archivio veneto», LXX (1940), pagg. 88-94; ZIEGER, *Storia della regione*

nascono però *ex novo* castelli sia dell'uno sia dell'altro tipo, come del resto avviene, nello stesso periodo, anche nell'Italia padana ⁽⁶⁸⁾.

Fra le molteplici analogie ecco però delinearsi qualche altra diversità: mentre, in generale, ovunque nei secoli X-XII *castra* e *castella* si presentano come villaggi fortificati permanentemente abitati, nell'area trentina tale tipo non risulta documentabile. È verisimile che i *castra* atesini del primo medioevo fossero recinti con funzione di rifugio temporaneo ⁽⁶⁹⁾, come lo sono, almeno in parte, quelli attestati nei secoli XII e XIII; il grande iato nelle fonti scritte impedisce di conoscere, ancora una volta, se sia esistita una diretta continuità tipologica fra i primi e i secondi, oppure se questi - come avviene altrove - siano una riproposta, a distanza di tempo, del tipo altomedievale ⁽⁷⁰⁾. Siamo così costretti al solito dubbio: il castello, come villaggio fortificato, in Trentino non esistette affatto oppure, semplicemente, la mancanza di documenti ci priva di ogni sua attestazione?

In compenso i dati ricavabili dalle fonti inducono senz'altro a pensare ad un rapporto fra castelli ed abitati rurali del tutto peculiare e quindi non confrontabile, sotto questo aspetto, con l'area padana: nella diocesi di Trento è di regola infatti una netta e costante separazione fra castello e villaggio: del tutto eccezionale appare la previsione di costruire case accanto al castello ⁽⁷¹⁾, e se

tridentina (sopra, nota 12), pagg. 64-66. Sull'opera del Cusin vedi tuttavia le critiche di recente avanzate da P. TOUBERT, *Les destinées d'un thème historiographique: «castelli» et peuplement dans l'Italia médiévale*, in *Flaran-1, Châteaux et peuplement*, Auch 1979, pagg. 17-18.

⁽⁶⁸⁾ Fra la seconda metà del secolo XII e quella del XIII è documentata la costruzione *ex novo* di almeno una ventina di castelli di cui diamo qui di seguito il semplice elenco: *Codex Wangianus*, docc.: 7 (a. 1161), Madruzzo; 13 (1172), presso Egna; 19 (1184), sopra Fersì; 27 (1188), Castelfondo; 56 (1194), Casaz; 58 (1195), Altenburg; 64 (1199) *Visionum*; 66 (1201), Caldonazzo; 80 (1209), *Lankeccum*; 99 (1211), *Tamazolum*, 126 (1214), Termeno; 131 (1216), Segonzano; 137 (1217), Eno; 172 (1235), S. Lazzaro; 204 (1275), *Meianum*; BONELLI, *Notizie*, II, doc. 17 (1124), Riva del Garda; HUTER, *Urkundenbuch*, doc. 1049 (1236), Brandis; 1054 (1237), *Runchensteyn*; ZOTTI, *Storia della val Lagarina*, (sopra, nota 22), doc. 5 (1269), Brancolino; H. v. VOLTELINI, *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino medievale*, Trento 1981, pag. 103 (1200), Bosco. Fra esse però soltanto Termeno appare senz'altro come un castello di rifugio (vedi avanti le note 74 e 84). Per la costruzione di castelli nella medesima epoca nell'Italia padana vedi SETTIA, *Castelli e villaggi*, pagg. 298-299.

⁽⁶⁹⁾ Tale è la Verruca di Trento all'epoca di Teodorico e tali sono certamente i castelli trentini menzionati da Paolo Diacono; su di essi basti qui rimandare a SETTIA, *Castelli e villaggi*, pagg. 43-45 e alle fonti ivi citate; tralasciamo i problemi connessi con la puntuale identificazione delle singole località sulla quale si continua a discutere, ricordando soltanto che, contro la tradizionale identificazione del *tumulus saxeus* di Teodorico con il Dos Trento, meritano interesse le perplessità sollevate da V. CHIOCCHETTI, P. CHIUSOLE, *Romanità e medioevo nella Vallagarina*, Rovereto 1965, pagg. 177-182, i quali individuierebbero piuttosto la Verruca nel Frags di Maia presso Merano.

⁽⁷⁰⁾ Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, pagg. 441-456.

⁽⁷¹⁾ L'unico caso esplicito a noi noto è quello del dosso di Valle Glara presso Egna, in cui nel concedere ad Enrico di Egna licenza per la costruzione di un nuovo castello si precisa: «et nullus estraneus, nisi sit communi consilio episcopi et Henrici, in suprascripto castro habitare non presumat, preter ministeriales Henrici et eius heredum, et celerarius domini episcopi, si episcopo placuerit, aut si rustici domos super castrum illud edificaverint» (HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, I, doc. 329, 3 apr. 1172, pagg. 163-164, già *Codex Wangianus*, doc. 13); vedi però anche il caso di

alcune fortezze sorgono *supra* ⁽⁷²⁾, *circa* o *iuxta villam* ⁽⁷³⁾ o nella *pertinentia* di un certo luogo ⁽⁷⁴⁾, portano di solito un nome diverso da quello del vicino abitato, ciò che di per sè sottolinea l'estraneità fra i due insediamenti ⁽⁷⁵⁾. Altri castelli sorgono poi senz'altro isolati e tali rimarranno nel corso dei secoli ⁽⁷⁶⁾: questo fu il destino anche di Castel Predaia nonostante i legami che esso ebbe con le popolazioni dei villaggi lagarini, tenute alla sua manutenzione e guardia ⁽⁷⁷⁾.

Non mancano invece castelli e villaggi contraddistinti dallo stesso toponimo e menzionati spesso nei documenti in stretto rapporto fra loro, come ad

Tamazolum (sopra, nota 52 e testo corrispondente). Allorchè si parla di *habitatores* nei castelli si intende in genere riferirsi a poche persone legate direttamente al vescovo (vedi alcuni esempi riportati sopra alla nota 57).

⁽⁷²⁾ Così HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, I, doc. 414 (15 mar. 1184), pagg. 211-212 (= *Codex Wangianus*, doc. 19): «in colle uno, qui est in monte *supra villam* Felsi castrum edificare»; doc. 482 (a. 1194), pagg. 269-270 (= *Codex Wangianus*, 56): «de dorso uno quod iacet in plebe Teseni *supra Nals*, in loco qui dicitur Casaz»; ZOTTI, *Storia della valle Lagarina*, doc. 5 (13 gen. 1269), pag. 468: «de dosso uno iacente *supra villam* de Brancolino qui appellatur Beralva» con licenza di «ipsum dossum levare, construere et edificare ad modum castrum et fortalitii». Cfr. anche G. A. MONTELLO, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto 1793, Appendice, doc. 30 (a. 1331), pag. 51: «castrum quod appellatur castrum S. Petri situm et constructum in dicta valle Sugana *supra villas* Telvi et Telvi de Supra». Vedi inoltre, qui di seguito, la nota 75.

⁽⁷³⁾ Così *Codex Wangianus*, doc. 66 (25 gen. 1201), pagg. 144-145: «tantum de allodio quod ipsi fratres habent *circa villam* de Cautonaco, *supra* quod ipsi fratres possent edificare quoddam castrum». Vedi inoltre, qui di seguito, la nota 75.

⁽⁷⁴⁾ Così HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, I, doc. 329 (3 apr. 1172), pagg. 163-164 (= *Codex Wangianus*, 13): «de casale uno (...) in pertinentia de Egna *supra* dossum unum qui est in valle Glara (...) ut castrum super eundem dossum edificet»; doc. 484 (9 lug. 1194), pagg. 272-273 (= *Codex Wangianus*, 55): «de dosso uno, quod appellatur Castellum Verus quod vero est in pertinentia Pianis»; II, doc. 666 (22 nov. 1214), pagg. 121-123 (= *Codex Wangianus*, 126): «castrum unum in dosso, quod appellatur Castellacium, in pertinentia Tremeni, iacentem ubi dicitur Supra S. Iacobum»; il gastaldo del vescovo deve assegnare a ciascuno dei *vicini* di Termeno «certum locum in predicto castro in quo canipam edificet ad habendum et tenendum et possidendum sibi et sui hereditibus semper». Vedi anche avanti la nota 84.

⁽⁷⁵⁾ *Codex Wangianus*, doc. 119 (4 gen. 1214), pag. 272: «in roca de Rocabruna, et in villa de Nogaredo iacente a pede ipsius Roce»; doc. 172 (24 giu. 1233), pag. 365: «de dosso quod est in valle Lagarina, quod appellatur dossum Sancti Lazari, quod est citra Castrum Novum versus Tridentum *iuxta villam* Petresani»; W. SCHULZE, *Das Lebenverzeichniss des Nikolaus von Arco von 31. Dezember 1339*, «Der Schlern», 46 (1972), pagg. 499-501: «castrum Castellini positum *supra* Gardunum»; solo in parte diverso il caso di Nomesino: GEROLA, *Inventario* (sopra, nota 54), pag. 175: «unum castrum, quod vocatur castrum Nomexini (...) positum et iacentem *supra* montaneam Garduni, super uno dosso, inter villam Nomexini et villam de Garduno».

⁽⁷⁶⁾ Tali appaiono, ad esempio, i casi di Belvedere (*Codex Wangianus*, doc. 6, 20 mag. 1160), pag. 28) e di Visione (ibidem, doc. 64, 17 lug. 1199, pag. 141).

⁽⁷⁷⁾ Cfr. *Codex Wangianus*, doc. 134 (9 mar. 1216), pag. 309: «quod omnes homines Vallis Lagarine, videlicet illi de Ysera et de Brancolino, et de Marano, et de Follaxo, atque illi de Ruviano tam liberi quam servi, et generaliter omnes alii homines, cuiuscumque condicionis sint, debent munire murum castrum Pratalie et inwaitare debent dictum castrum pro eorum casamentis, quod habent in illo castro». Sulle interessanti vicende del castello di scarsa utilità risulta E. TAMANINI, *I castelli della valle Lagarina*, Rovereto 1931; cenni in CUSIN, *I primi due secoli* (sopra, nota 67), pagg. 47, 112, 131, 165-166, 191.

esempio Stenico, Tenno e Arco ⁽⁷⁸⁾; di fatto però la configurazione del terreno li costringe a rimanere entità fisiche separate. Probabilmente alla stessa ragione si deve se nell'area trentina risulta ben difficile osservare il rapporto genetico castello-borgo (normale nel resto dell'Italia settentrionale) anche quando - come Arco e Pergine ⁽⁷⁹⁾ - portino entrambi il medesimo nome; sembrerebbe far eccezione Rovereto benché non sia sicuro che il castello abbia qui preceduto il borgo ⁽⁸⁰⁾. Numerose situazioni ancora osservabili sul terreno ai nostri giorni ⁽⁸¹⁾ offrono altrettante conferme che, in generale, tra fortezze e villaggi venne a mancare ogni intimo rapporto di popolamento.

Il castello, in taluni casi, serve nondimeno di riferimento per indicare gli abitanti di una data zona: nel 1144 si parla della comunità «posta presso il castello di Arco»; nel 1210 per Corona di Mezzo si indicano gli uomini «ibi contra commorantes», e nel 1234 si allude agli «homines terre Viguli et circa ipsum castrum habitantes et commorantes» ⁽⁸²⁾. Le espressioni usate possono far sospettare che nelle rispettive zone non esistesse allora alcun abitato accentrato; è sicuramente provato, ad esempio per Belvedere, che alla menzione degli uomini «illius terre» non corrispose mai l'esistenza di un villaggio di tale nome ⁽⁸³⁾; e abitavano verisimilmente in mansi sparsi quegli uomini della cappella di S. Giacomo di Termeno che decidono nel 1214 di costruire un castello rifugio ⁽⁸⁴⁾.

Tocchiamo così un problema - quello dell'insediamento rurale sparso o

⁽⁷⁸⁾ Cfr. rispettivamente *Codex Wangianus*, doc. 74 (10 apr. 1208), pag. 170: «in villa de Stenego et in castro (...); de casamentis in castro et in villa»; HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, II, doc. 608 (20 ag. 1210), pagg. 82-83 (= *Codex Wangianus*, 87): «in villa et in castro illo de Tenno»; *Codex Wangianus*, doc. 100 (30 ott. 1211), pagg. 240-241; «in villa de Tenno (...), castro illo de Tenno»; HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, II, doc. 715 (22 lug. 1217), pag. 156 (= *Codex Wangianus*, 136): «in Tenno in villa vel in castro»; *Codex Wangianus*, doc. 265 (nov. 1211), pagg. 491-492: «in pertinencia de Arcu, prope burgum Arci (...); in villa Arci».

⁽⁷⁹⁾ Vedi sopra la nota 21 e testo corrispondente. Per l'Italia padana cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, pagg. 315-331.

⁽⁸⁰⁾ Oltre a PIAMARTA, *Rovereto* (sopra, nota 22), vedi anche M. LUPO, *Rovereto*, in *I centri storici del Trentino* (sopra, nota 3), pagg. 126-129.

⁽⁸¹⁾ Cfr. ad esempio i cenni descrittivi offerti da GORFER, *Le valli del Trentino* (sopra note 5 e 36), I, pag. 196 (Povo), pag. 241 (Pedersano), pag. 464 (Bosco), pag. 690 (Roccabruna), pagg. 732-733 (Belvedere), pag. 835 (Caldonazzo), II, pag. 298 (Madruzzo), pag. 458 (Stenico), pag. 624 (Lodrone), pag. 656 (Visione).

⁽⁸²⁾ Vedi rispettivamente BONELLI, *Notizie* (sopra, nota 65), doc. 20 (a. 1144), pagg. 389-390: si parla più volte di «universitatis posite apud castrum Archi»; *Codex Wangianus*, doc. 85 (30 mag. 1210), pag. 196, doc. 188 (15 mar. 1244), pagg. 382-383.

⁽⁸³⁾ Cfr. *Codex Wangianus*, doc. 6 (20 mag. 1160), pag. 28: «et homines illius terre debent facere custodiam et publicum castrum»; vedi in generale i dati raccolti da G. GEROLA, *Il castello di Belvedere in val di Pinè*, «Tridentum», I (1898), pagg. 357-365; II (1899), pagg. 20-41, 91-109, e in specie il doc. 41 (6 lug. 1253), pagg. 204-205, nel quale fra gli uomini della valle di Pinè radunati a Baselga compare uno «de subtus castro», ma nessuno di Belvedere, deve si deve intendere abitasse soltanto la famiglia signorile detentrica del castello.

⁽⁸⁴⁾ Vedi il doc. 666 citato sopra alla nota 74, nel quale ricorre l'espressione «si vero aliquis vel aliqui de suprascripta communitate, de mansis in quibus morantur, exiret vel expellerentur eorum canipas suprascriptas nihilominus cum eorum heredibus habere et possidere teneantur semper».

accentrato - di non trascurabile interesse, che i geografi, con l'occhio rivolto esclusivamente alla realtà del loro tempo, tendevano, in genere, a risolvere secondo rigidi pregiudizi etnici: all'insediamento accentrato dei latini veniva contrapposto il popolamento sparso, ritenuto senz'altro tipico delle genti germaniche⁽⁸⁵⁾. L'esame della documentazione edita (limitata di fatto ai possessi che la Chiesa di Trento aveva nei secoli XII-XIV) non può certo suggerire soluzioni definitive per una tale complessa questione, ma consente pur sempre di formulare qualche utile considerazione.

Di norma le case menzionate nei documenti sono collocate in una *villa*: si tratta certamente di un piccolo aggregato rurale, dal momento che esso viene preso a riferimento, nella sua globalità, per indicare le terre immediatamente vicine, mediante espressioni come *supra, subtus, apud villam; in so vigo, in so villa*⁽⁸⁶⁾; *subtus* o *supra domos ville*⁽⁸⁷⁾. Gli statuti di Condino del 1324 ci presentano anzi un villaggio strettamente accentrato⁽⁸⁸⁾: può però nascere il dubbio che le disposizioni statutarie siano state passivamente mutate da modelli cittadini.

Immagine sicuramente attendibile e completa di una struttura di villaggio ci viene invece offerta, all'inizio del '400, dal catasto di Tressila. La *villa*, posta sull'altipiano di Pinè, risulta costituita da poco meno di trenta abitazioni raccolte in un unico agglomerato, come indica, anche qui, la menzione da un lato di terre poste *prope* e *supra villam*, e dall'altro del *caput superior* e del *caput inferior* dell'abitato, il quale è contornato da mulini e disteso fra il dosso

(85) Cfr. G. MORANDINI, *La distribuzione della popolazione sparsa e dei centri nella Venezia Tridentina*, «Rivista geografica italiana», XLVIII (1941), pagg. 313-333, e specialmente pagg. 326-327, con gli autori ivi citati; VIESI, *La vallata* (sopra, nota 10), pagg. 202-203; non insiste invece su tale aspetto TONIOLO, *Fattori geografici* (sopra, nota 11). Vedi inoltre G. MORANDINI, *Trentino Alto Adige*, Torino 1962, pagg. 222-236. Precedenti e sviluppi di tali posizioni tradizionali, oggi non più accettabili, sono criticamente analizzati da G. TABACCO, *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto medioevo*, «Rivista storica italiana», LXXIX (1967), pagg. 67-110.

(86) Cfr. ad esempio CH. SCHNELLER, *Tridentinische Urbare aus dem dreizehnten Jabrbundert mit einer Urkunde aus Judicarien von 1244-1257*, Innsbruck 1898, pag. 227 (a. 1259): pezza con viti «in dosso Ravazoni apud villam versus Prataliam, pag. 229: appezzamento arativo «apud villam Ravazoni retro domum Iohannis»: pag. 248: terra «sub villa retro domum Iohannis»; pag. 248: terra «sub villa Pomaroli»; v. VOLTELINI, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen* (sopra, nota 31), doc. 516 (27 aprile 1272), pag. 337: terra presso Levico «subtus villam ad Verlaris»; AUSSERER, *Regestum* (sopra, nota 66), doc. 176 (6 mag. 1296), pag. 162: terra «ad Casalinum apud villam de Casalino»; doc. 205 (16 giu. 1303), pag. 184: idem «subtus villam Barbanige, ibi apud ipsam villam»; doc. 317 (21 giu. 1331), pag. 283: idem «in so vigo», in «so villa»; SANTIFALLER, *Urkunden* (sopra, nota 25), doc. 74 (28 mar. 1325), pagg. 80-81: idem «supra villa S. Pauli», «supra villam ubi dicitur Anderaych».

(87) Ad esempio: AUSSERER, *Regestum*, doc. 213 (27 mar. 1305), pag. 190-191: terra vignata «supra domos ville» (cioè della «villa que est supra Tridentum prope Tavernara»); altra indicazione analoga ibidem doc. 236 (11 mag. 1310), pag. 210; SANTIFALLER, *Urkunden*, doc. 56 (16 ag. 1324), pag. 57: «in dicta villa Broxini in loco ubi dicitur Subtus domos».

(88) PAPALEONI, *Le più antiche carte* (sopra, nota 35), pag. 91: «aliqua persona que haberet pontilum super viam aliquam quod non debeat facere iussum in via aliquod vituperium»: è disposizione che può riferirsi soltanto a case molto vicine fra loro, allineate lungo una strada al modo cittadino.

«de Traxilla» e la strada per Baselga. Il tessuto abitativo è però a maglie non troppo strette: quindici abitazioni appaiono infatti circondate da orto e da cortile, e almeno quattro sono affiancate da appezzamenti di terra coltiva; tra le case trovano posto anche due «casali» diroccati e disabitati nonché un sedime con cortile senza alcun fabbricato⁽⁸⁹⁾. Assetti analoghi sono sporadicamente attestati già nei due secoli precedenti⁽⁹⁰⁾, insieme con l'occasionale menzione di alcuni particolari dei villaggi: la piazza⁽⁹¹⁾, il cimitero - talvolta a stretto contatto con la chiesa e con le case⁽⁹²⁾ - la porta, che presuppone l'esistenza, attorno ad esse, di un qualche tipo di fortificazione⁽⁹³⁾.

Le *ville* non costituiscono l'unico tipo di insediamento: sia pure in misura alquanto inferiore non mancano le abitazioni connesse con terre coltivate, in particolari luoghi «ubi dicitur»⁽⁹⁴⁾, certamente fuori dei centri abitati; e ciò si constata per aree geografiche fra loro anche lontane: dalla remota valle di Rabbi⁽⁹⁵⁾ all'aperta valle Lagarina⁽⁹⁶⁾, dalla val di Sole⁽⁹⁷⁾ all'Oltradige bol-

⁽⁸⁹⁾ La ricostruzione esposta nel testo è fatta in base ai dati contenuti in G. GEROLA, *Il più antico catasto di Pinè*, «Tridentum», X (1907), pagg. 426-434; XI (1908-9), pagg. 289-300, 372-384; XII (1910), pagg. 188-193. Difficile peraltro un confronto con la situazione odierna, sulla quale si può vedere GORFER, *Le valli del Trentino*, II, pagg. 694-698.

⁽⁹⁰⁾ Vedi ad esempio AUSSERER, *Regestum*, docc.: 81 (12 gen. 1265), pag. 72, Matarello; 85 (16 nov. 1265), pag. 75, Pinzolo; 115 (24 nov. 1274), pag. 98, Volzana; 158 (2-25 feb. 1293), pag. 134, Albiano; 172 (20 apr. 1295), pag. 158, Mazanigo; 215 (22 giu. 1305), pag. 193, Fornace; 230 (23 apr. 1309), pagg. 203-204, Appiano; 358 (15 mar. 1345), pag. 328, Maies; GOBBI, *Pergamene trentine* (sopra, nota 21), docc.: 44 (11 apr. 1261), pag. 67, Pinzolo; 76 (1 nov. 1290), pagg. 126-127, Gabiolo; MONTEBELLO, *Notizie storiche* (sopra, nota 72), doc. 21 (a. 1285), pag. 40, Carzano; SANTIFALLER, *Urkunden*, docc.: 62 (10 dic. 1324), pag. 62, *Caçinum* (Brentonico); 132 (7 mag. 1329), pag. 146, Civezzano; 217 (30 mar. 1343), pag. 229, Graffiano.

⁽⁹¹⁾ Ad esempio AUSSERER, *Regestum*, docc.: 123 (18 gen. 1281), pag. 112: in villa Melledi in platea communis; 198 (19 dic. 1299), pag. 180: «in vila Civizani, in platea comunis»; SANTIFALLER, *Urkunden*, doc. 150 (14 mar. 1339), pag. 188: casa con orto e *curtium* «usque ad furnum qui est in capite dicti curtivi positus et iacente in dicta villa Vigi apud plateam».

⁽⁹²⁾ Ad esempio AUSSERER, *Regestum*, docc.: 285 (2 giu. 1328), pag. 257: in villa Maleti, apud plebem ipsius ville; 343 (1 apr. 1342), pagg. 315-316: «in sacro sive cimiterio beati S. Faustini de Prevorio, plebatus Teyoni»; SANTIFALLER, *Urkunden*, doc. 162 (25 gen. 1340), pag. 195: «de una domo cum edificio iacente apud cimiterium dicte plebis de Meyano, cui coheret dictum cimiterium de una parte»; HUTER, *Tiroler Urkundenbuk*, II, doc. 929 (25 mar. 1230), pag. 330: «unum casamentum terre iacentem in Tremino apud cimeterium ecclesia S. Curini, coheret ei ab uno latere cimeterium».

⁽⁹³⁾ S. VALENTI, *Regesto cronologico di documenti sulla valle di Genova in Rendena*, «Tridentum», IX (1906), doc. 3 (25 ott. 1259), pagg. 380-382: «in Tenno extra ianuam villae Tenni, videlicet ante ianuam».

⁽⁹⁴⁾ Va rilevato che il numero di tali attestazioni è alquanto ridotto rispetto al complesso delle pezze di terra che circolano come tali; ad esempio nei documenti regestati da AUSSERER, *Regestum*, se ne contano 156 sui 368 pertinenti ai secoli XIII e XIV, ivi compresi.

⁽⁹⁵⁾ AUSSERER, *Regestum*, doc. 123 (18 gen. 1281), pag. 112: due pezze di arativo «in valle Rabis in loco ubi dicitur (...) Daxino cum quarta parte unius domus de lignamine».

⁽⁹⁶⁾ AUSSERER, *Regestum*, docc.: 208 (13 ott. 1303), pag. 186: «in Morio in loco Closure, post domum ser Adelperii»; 313 (18 giu. 1330), pag. 277: pezza *casaliva* con corte, vigne e alberi «in Morio, in contrada S. Salvatoris»; 358 (15 mar. 1345), pag. 328: «de una domo murata cum legnamine hedificata et cum uno orto in pertinentiis Marani, ubi dicitur Maies, apud ecclesiam S. Georgii»; SCHNELLER, *Trentinische Urbare*, pagg. 229-230, terra *casaliva* sul territorio di Ravazzone con mura, corte, aia e alberi giacente «a Plazo»; *casamentum* ivi «cum muris et curte iacente in Bindis apud ecclesiam S. Marie».

zanino ⁽⁹⁸⁾ e all'imbocco della val Sugana ⁽⁹⁹⁾, senza possibili giustificazioni etniche nè distinzioni fra la valle principale e quelle secondarie.

Insieme con le case sparse, legate a semplici appezzamenti di terreno, appartiene al numero degli insediamenti isolati una rilevante quantità di *mansi*, talvolta, eccezionalmente, indicati nelle fonti anche con la denominazione di «podere» ⁽¹⁰⁰⁾: altri potrà studiarne origine e forma di gestione, ai nostri fini saranno sufficienti un paio di precisazioni. In deroga a quella che rimane pur sempre una regola generale, anche le case di taluni mansi non sorgono isolate bensì inserite in agglomerati: mette conto di ricordare, ad esempio, il «mansus villacionis» in possesso nel 1245 del «villico» Ropreto, il quale si trova addirittura entro il borgo di Bolzano ⁽¹⁰¹⁾; il manso collocato nel 1237 «in villa de Rubenigo» ⁽¹⁰²⁾, e i tre *casales* «de manso Cucumonis de Caldaro» ubicati nel 1240 «in villa Cucumonis» ⁽¹⁰³⁾. Case appartenenti a mansi compaiono, più a sud e più tardi, nella «villa Tavernara» sopra Trento, in Cazzano presso Brentonico, in Roncegno, e nelle *villae* di Gabiolo e di Vigo ⁽¹⁰⁴⁾.

Talvolta il centro abitato in cui la casa è venuta a trovarsi può ben essere il precoce risultato di un'evoluzione del manso stesso in *villa*: tale apparirebbe, ad esempio, il caso sopra citato di *Cucumone*, ma il processo, tutt'altro che raro, è attestato con sicurezza soprattutto in esempi più tardi, come quello che

⁽⁹⁷⁾ AUSSERER, *Regestum*, docc.: 115 (24 nov. 1274), pag. 98: «unum casalem iacentem in Pestrino Volxane apud viam et apud vineas»; 284 (24 mag. 1328), pag. 257: «de una domo muri et lignaminis iacente Corviane ubi dicitur ad Ecclesiam apud viam communem»; analogo significato può avere il doc. 286 (5 giu. 1328), pag. 258: terra arativa «in pertinentiis Terzolasii, in Vilaro».

⁽⁹⁸⁾ AUSSERER, *Regestum*, doc. 230 (23 apr. 1309), pagg. 203-204: «III plodia terre vineate in pertinentiis Piani in loco ubi dicitur Cleyf, cum una domo murata in qua habitat ipse dominus Voluelinus»; GOBBI, *Pergamene trentine*, doc. 88 (5 nov. 1298), pag. 149: «de una domo cum una sepe circumposita in dicto loco Pasquay» sul territorio di Caldaro.

⁽⁹⁹⁾ SANTIFALLER, *Urkunden*, docc.: 132 (7 mag. 1329), pag. 146: «de una domo cum muris cooperta paleis cum una clausura terre arative cum una nogara iacente in dicta villa Civeçani in contrata Corali»; 142 (24 gen. 1334), pag. 154: nella pieve di Pergine, metà «pecie terre casalium sive unius casalis iacentem in Portulo ubi dicitur Campagna»; 185 (24 lug. 1340), pag. 206: «de una domo cum canipa, stallis et curtivo cum muro et lignamine edificata, et una clausura terre arative et arborative insimul se tenentibus iacentibus in villa Oreni, in loco ubi dicitur ad Ortale».

⁽¹⁰⁰⁾ Cfr. ad esempio GOBBI, *Pergamene trentine*, docc.: 55 (13 ott. 1269), pag. 85: «de quodam podere (...) iacens in pertinentiis de Pyano in loco ubi dicitur Pages»; 59 (6 ott. 1276), pagg. 93-97: elenco di numerosi *poderi* in val di Sole.

⁽¹⁰¹⁾ Huter, *Tiroler Urkundenbuch*, III, doc. 1194 (24 ott. 1245), pag. 236: investitura di «manso villacionis iacente in Boçano ante portam, in qua ipse Ropretus habitat et manet (...) cum domo murata et canipa et stupa balney et domos et orto et stabulo et stalla et curte».

⁽¹⁰²⁾ Huter, *Tiroler Urkundenbuch*, III, doc. 1067 (14 dic. 1237), pag. 113: cessione di «quendam mansum iacentem in villa de Rubenigo et suis pertinentiis».

⁽¹⁰³⁾ Huter, *Tiroler Urkundenbuch*, II, doc. 1120 (23 ott. 1240), pag. 162, dopo l'enumerazione degli appezzamenti coltivati posti in diversi «loci ubi dicitur», «item in villa Cucumonis iacent III casales dicti mansi».

⁽¹⁰⁴⁾ Vedi rispettivamente AUSSERER, *Regestum*, docc. 213 (27 mar. 1305), pag. 191; 252 (21 nov. 1317), pag. 229; 262 (24 nov. 1322), pag. 239; 317 (21 giu. 1331), pag. 283; SANTIFALLER, *Urkunden*, doc. 65 (31 dic. 1324), pag. 65.

portò, sul finire dell'età medievale, alla formazione del villaggio di Margon ad ovest di Trento (105).

Così come non vi è corrispondenza automatica fra maso e casa isolata, non si dovrà pensare che ognuna di queste sia senz'altro il risultato di un'iniziativa colonizzatrice condotta da genti germaniche: basterà ricordare che negli ultimi decenni del secolo XII un solitario *roncator* posto dai Castelbarco sul monte Cimone portava l'inequivocabile nome di Menego, e due secoli più tardi il manso originario dal quale si sviluppò, come si è visto, il comune di Margon, risulta fondato da una famiglia proveniente da Molveno (106).

Non molto è possibile conoscere sulla struttura delle abitazioni civili dei secoli XIII e XIV, e soprattutto sarebbe vano pretendere di trovare nei documenti particolari costruttivi e disposizione di elementi che consentano di paragonare le case del tempo con quelle ancora oggi esistenti, tanto accuratamente descritte e catalogate da geografi e da architetti (107); del resto non si rilevano differenze significative nemmeno fra dimore urbane e rurali: se diversità esistevano esse sono state appiattite ed eliminate dall'uniformità dei formulari notarili.

Supponendo che le altre case fossero «solitamente di legno» (108), nei documenti più antichi a noi giunti l'espressione «casa murata» poteva certo di per sé indicare un edificio fortificato, ma ciò non è più possibile nel secolo XIV allorché le case *murate*, o *de muro*, o *cum muris* sono ormai numerose (109) per

(105) Cfr. L. CESARINI SFORZA, *Documenti del comune di Margone nel Trentino*, «Tridentum», IX (1906), pagg. 383-388, 397-421: esso trae origine dalla concessione a due fratelli di Molveno del maso con casa posto sul monte Margon fatta dal vescovo di Trento il 14 luglio 1491; nel 1549 le case erano già sei; nel 1569 comincia l'edificazione di una chiesa; l'appellativo *villa* non è anteriore al secolo XVII. Caso analogo è quello ricordato da D. REISS, *Il «maso» di Lisignago*, «Tridentum», VII (104), pagg. 193-207; vedi inoltre GORFER, *Le valli del Trentino*, I, pag. 709 (Ster-nigo presso Baselga); II, pagg. 733-734 (Ruffré). Sembra invece più difficile ammettere la medesima genesi per centri abitati il cui toponimo rimanderebbe a più remota antichità, come Cazzano e Vigo.

(106) Vedi sopra le note 25 e 105. Se poi, come si ritiene, il territorio dell'Oltradige bolzanino venne germanizzato interamente solo dopo il secolo XIV (cfr. C. BATTISTI, *I nomi locali dell'Oltradige bolzanino*, «Archivio per l'Alto Adige», XXVIII, 1933, pagg. 20-28) quegli abitanti di mansi che nel 1214 decidono di costruirsi un castello rifugio presso la cappella di S. Giacomo (vedi sopra le note 74 e 84), dovevano almeno in parte vivere secondo tradizioni romanze (anche i nomi dei *vicini* che sottoscrivono il documento sono per metà latini). Si è inoltre avanzato il dubbio che «molti paesi di nome tedesco siano stati fondati da coloni di origine tedesca, ma ormai completamente italianizzati» (C. BATTISTI, *Studi*, cit. sopra, nota 4, pagg. 172-173).

(107) Cfr. ad esempio G. BARBIERI, *La casa rurale nel Trentino*, Firenze 1962; M. CEREGHINI, *Architetture tipiche del Trentino*, Trento 1966, specialmente pagg. 65-109.

(108) Così INAMA, *Storia delle valli di Non e di Sole* (sopra, nota 52), pag. 120; tale è probabilmente il significato di «casa murata» nel testo riguardante Brentonico e Castiglione citato avanti alla nota 131.

(109) Vedi ad esempio AUSSERER, *Regestum*, doc. 199 (22 mag. 1300), pag. 180: vendita della quarta parte «unius domus murate et casalium et brolii cum arboribus et orti positi ad Meianum ad villam Cortexani»; SANTIFALLER, *Urkunden*, doc. 100 (25 gen. 1328), pag. 114: investitura «de una domo murata coperta scandelis, curte, orto et viridario» nella *villa* di Gabiolo; 150

quanto sempre accompagnate da abitazioni ancora interamente di legno⁽¹¹⁰⁾; prevalente risulta, in ogni caso, l'impiego contemporaneo di entrambi i materiali: almeno un terzo delle case di Tressila all'inizio del '400 sono «muris et lignamine edificate», ciò che trova piena rispondenza già nel secolo precedente⁽¹¹¹⁾. Muratura e legname insieme si trovano anzi persino in edifici fortificati, come certe case forti sul territorio di Appiano costruite «cum muris et lignis»⁽¹¹²⁾, oppure nei castelli castrobarcensi di Albano e Nomesino, ciascuno dei quali appariva nel 1413 «muris muratum, lignamine edificatum, cupis cooperatum»⁽¹¹³⁾; per le case comuni, anche in muratura, vigono tuttavia in generale, coperture di paglia e di scandole⁽¹¹⁴⁾.

Delle 27 case di Tressila almeno una decina hanno annessa, oltre al cortile e all'orto, anche la stalla; due sole posseggono una cantina (*canipa*), una il pozzo, elementi comuni anche altrove, e ai quali si accompagna talora un forno o finanche, nella zona gardesana, il frantoio⁽¹¹⁵⁾. È noto che il vocabolo *canipa*, col quale si indica normalmente la cantina, assume in specifici contesti il

(4 mar. 1339), pag. 188: investitura di una casa in Vigo «cum una canipa sub terra murata a terra usque ad tectum ab omni parte», con alberi orto e cortile; POSTINGHER, *Documenti* (sopra, nota 36), doc. 3 (a. 1374), donazione di casa in *Cugrey* «cum duabus canipis coperta palleis, muro muratam» con altri edifici, corte, orto, prato.

⁽¹¹⁰⁾ Vedi ad esempio AUSSERER, *Regestum*, doc. 334 (12 gen. 1339), pag. 303; viene refutata «unam domum cum lignamine edificatam cum brolio et orto (...) iacentem in Grafiano»; SANTIFALLER, *Urkunden*, doc. 65 (31 dic. 1324), pag. 65: terra in Roncegno «cum edificio lignaminis»; vedi inoltre sopra la nota 95).

⁽¹¹¹⁾ Un gran numero di casi è rilevabile in edifici urbani nelle raccolte documentarie, più volte citate, di SANTIFALLER, *Urkunden*, e AUSSERER, *Regestum*, per città di Trento, così come in HUTER, *Tiroler Urkundenbuch* per il borgo di Bolzano; su alcuni casi riguardanti zone rurali vedi sopra alle note 96, 97, 99.

⁽¹¹²⁾ Cfr. HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, doc. 899 (3 ag. 1228), pagg. 308-309; Raipreto di Boymont ed eredi potranno costruire «cum muris vel lignis turrim aut habitationem ed eorum libitum et voluntatem»; SANTIFALLER, *Urkunden*, doc. 75 (28 mar. 1325), pag. 82: viene consegnata «unam turrim positam in plebatu et villa Epyani (...) edificatam cum muris et lignamine iacentem in loco ubi dicitur Inglar, et unum mansum iacentem apud dictam turrim cum terris arativis, vineis et pratis».

⁽¹¹³⁾ Cfr. GEROLA, *Inventario* (sopra, nota 54), pagg. 174-175.

⁽¹¹⁴⁾ Vedi ad esempio, oltre il caso ricordato sopra alle note 99 e 109, SANTIFALLER, *Urkunden*, doc. 62 (10 dic. 1324), pag. 62: «de una domo paleuta (*sic*) cum curte et orto iacente in Caçino»; 81 (10 gen. 1326), pag. 89: viene consegnata «unam domum copertam paleis iacentem in burgo Percini»; 100 (25 gen. 1328), p. 114: «de una domo murata coperta scandalis» in Gabiolo; R. STENICO, F. GHETTA, *Urbario della pieve di Calavino, 1491 e 1496*, «Studi trentini di scienze storiche», LXII (1983), pag. 145: «domus sive canonica dicte ecclesie S. Marie (...) muris et lignaminibus edificata, ac tegulis cooperta, cum cortivo et horto, furno, atque cum canipa seu cella vinarum cum revolto super ea, et uno torculari super ipsum revoltum posito, paleis cooperto, et una area, muris et lignaminibus edificata ac paleis cooperta, et uno stabulo similiter muris et lignaminibus edificato ac paleis cooperto».

⁽¹¹⁵⁾ Per Tressila vedi sopra la nota 89; per il forno vedi sopra la nota 91; per case con *canipe*, sopra le note 99 e 109; per il frantoio POSTINGHER, *Documenti* (sopra, nota 36), doc. 5 (a. 1388), pag. 193: casa in Arco «cum torcularibus ab oleo in contrada pontis», seguono altre quattro case con mulini «in burgo Archis». Mette conto di ricordare, inoltre, una casa di Pinzolo «cum eius cassamento et muris, lignamis et camerulis et portilis et canipa cum clavibus (...) et una stia porcorum retro illius domus» (AUSSERER, doc. 85, 16 nov. 1265, pag. 75); una casa con portico è attestata anche in Telve (ibidem, doc. 351, 2 mag. 1345, pag. 322).

significato più generico di «magazzino»⁽¹¹⁶⁾, soprattutto per indicare quei magazzini che dal XII secolo in poi si trovano, nell'Italia del nord, entro speciali fortificazioni di rifugio collettivo⁽¹¹⁷⁾. Nella diocesi di Trento tale significato parrebbe stranamente limitato ai documenti dell'area bolzanese: *canipe* dovevano sorgere nel 1214 entro il progettato castello di Termeno⁽¹¹⁸⁾, simile per molti aspetti a quelli dell'Italia padana; ma numerose *canipe* - e questo appare come una peculiarità locale - si trovano, nella prima metà del XIII secolo, entro cimiteri posti nelle vicinanze di Bolzano⁽¹¹⁹⁾. La coesistenza dei vivi e dei morti nell'ambito del recinto cimiteriale è realtà ben diffusa in certe zone transalpine⁽¹²⁰⁾, mentre risulta assai meno frequente in Italia. È probabile che le *canipe* dei cimiteri bolzanesi fossero destinate a contenere prodotti per il vivace mercato locale⁽¹²¹⁾; non si dovrà tuttavia dimenticare che il termine *cortina* indica nelle valli ladine il recinto cimiteriale medesimo e, nell'area cadorina e friulana, la fortificazione collettiva di rifugio sorta attorno alla chiesa⁽¹²²⁾:

(116) Per il primo significato vedi ad esempio v. VOLTELENI, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen* (sopra, nota 57), dove ricorre spesso, passim, l'espressione «vinum de canipa»; per il secondo significato: ibidem; doc. 689 (16-17 sett. 1237), p. 340: lascito in Bolzano di «unam canipam muratam cum toto eo quod intus est et cum illis scrineis que sunt in canipa, cum toto eo quod intus est».

(117) Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, pagg. 448-452; ID., *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'alta Italia: ricetti, ville forti, recinti*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», LXXIV (1976), pagg. 527-617; ID., *L'incidenza del popolamento sulla signoria locale nell'Italia del nord: dal villaggio fortificato al castello deposito*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècle). Bilan et perspectives*, Roma 1980, pagg. 265-284.

(118) Vedi sopra le note 74 e 84.

(119) Così ad esempio: v. VOLTELENI, *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen*, doc. 725 (1 ott. 1237), pag. 362: vendita di «canipa murata cum terra et edificio et lignamine, que iacet in cimiterio ecclesie S. Iohannis de Villa»; altre attestazioni analoghe ibidem, docc. 735 (8 ott. 1237), pag. 370; 823 (1 nov. 1237), pag. 422: «in Bozano, in cimitero Sancte Affre ante canipam villici de Sancta Affra»; 824 (id.), pagg. 422-423; 900 (30 nov. 1247), pag. 463: «in cimiterio S. Quirini»; 914 (6 dic. 1237): «in cimiterio S. Georgii de Banco»; v. VOLTELENI, HUTER, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen*, II (sopra, nota 31), docc. 49 (8 feb. 1242), pag. 27, S. Giovanni di Villa; 63 (10 feb. 1242), pag. 35; 154 (13 apr. 1242), pag. 103, S. Marco; 161 (17 apr. 1242), pag. 109, S. Maria; 283 (29 ag. 1242), pag. 187, ibidem; 398 (17 nov. 1242), pag. 257: nell'ospedale dei cavalieri Teutonici di Bolzano «per partem caniparum iacentium in cimiterio hospitalis»; HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, doc. 898 (25 apr. 1228), pag. 306: «pro cellario uno qui est et iacet in cimiterio ecclesie S. Pauli» (di Senale?); 1270 (3 mar. 1252), pag. 309: «de una canipa iacente in cimiterio S. Iohannis», presso Bolzano.

(120) Cfr. PH. ARIÈS, *L'uomo e la morte dal medioevo ad oggi*, Bari 1980, pagg. 71-81; C. GAIER, *La fonction stratégique-défensive du plat pays au moyen âge dans la région de la Meuse moyenne*, «Le moyen âge», LXIX (1963), pagg. 759, 762-763. Vedi anche la nota seguente.

(121) Come si constata infatti frequentemente olttralpe: cfr. P. DUPARC, *Le cimetière séjour des vivants (XIe-XIIIe siècles)*, «Bulletin philologique et historique (jusqu'à 1610) du comité des travaux historiques et scientifiques», a. 1964, pagg. 492-493: «aussi fréquemment que les maisons, on trouve dans le cimetière des granges ou des celliers, c'est à dire des constructions permettant de mettre l'abri, non seulement les récoltes, mais les réserves de toutes sortes»; si citano casi ricorrenti in Germania (pagg. 484-485), in Francia e Belgio (pagg. 486-492) e Alsazia (pag. 491).

(122) S. COLLODO, *Recinti rurali fortificati nell'Italia nord orientale sec. XII-XIV*, «Archivio veneto», s. 5^a, CXIV (1980), pagg. 5-36; cfr. inoltre A. A. SETTIA, *Chiese e fortezze nel popolamento delle diocesi friulane*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, Udine 1984, pagg. 236-244.

coincidenze che sottintendono forse qualche parentela di struttura e di funzione.

Con un ben noto provvedimento del 1182 Federico I vietava a chiunque non fosse nobile o ministeriale del vescovo di costruire torri o fortificazioni private nella città e nel suburbio di Trento⁽¹²³⁾; dieci anni dopo Enrico VI ripeteva il divieto estendendolo a tutto il territorio tridentino⁽¹²⁴⁾, probabile indizio, questo, che la moda delle torri private - come avviene in generale in tutta l'Italia centro settentrionale⁽¹²⁵⁾ - anche qui si era venuta estendendo dalla città alla campagna. E nonostante i divieti, secondo l'andazzo generale, troveremo in seguito tali costruzioni diffuse, senza alcuna distinzione, nella città di Trento⁽¹²⁶⁾, nei principali borghi del vescovado, quali Riva⁽¹²⁷⁾, Bolzano⁽¹²⁸⁾ ed Egna⁽¹²⁹⁾, nonché entro i castelli⁽¹³⁰⁾ e nelle aperte campagne⁽¹³¹⁾.

(123) F. UGHELLI, *Italia sacra*, V, Venezia 1720, coll. 600-601 (9 feb. 1182): «inhibemus, ne qua popularis persona seu quicumque civis, qui non est liber vel certus et legitimus ecclesiae illius ministerialis, praesumat infra civitatem vel extra in suburbio vel cohaerentis eius, turrem aliquam aut munitionem seu propugnacula attollere sine licentia et mandato et licentia (sic) episcopi».

(124) HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, I, doc. 464 (20 gen. 1191), pag. 256: «ut in civitate Tridentina et in toto ducatu Tridentino nulli prorsus hominum liceat turrim aliquam edificare vel erigere sub quacumque specie vel nomine sine licentia iam dicti episcopi Cunradi et successorum suorum».

(125) Cfr. A. A. SETTIA, *L'esportazione di un modello urbano: torri e case forti nelle campagne del nord Italia*, «Società e storia», 12 (1981), pagg. 273-297; ID., *La casa forte urbana nell'Italia centrosettentrionale: lo sviluppo di un modello*, in *La maison forte au moyen âge* (atti del convegno tenutosi a Nancy nel giugno 1984, in corso di stampa).

(126) Vedi ad esempio C. CIPOLLA, *Corrado vescovo di Trento e Briano di Castelbarco negli anni 1201-1203 secondo un nuovo documento*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», IV (1889), pag. 28: «Rubeus de Bergoasio venit per potestatem Tridenti et cepit domus et tures»; HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, doc. 778 (24 nov. 1220), pag. 211: investitura «de tota illa turre et casa cum curte et orto et aliis edificiis supra (...) que turris et casa cum aliis superscriptis supra est et iacet in capite pontis de Trinto supra Adex versus civitatem»; CUSIN, *I primi due secoli* (sopra, nota 67), pag. 187, nota 93 (27 nov. 1225): refuta al vescovo di «domum muratam et turrim cum alio territorio et edificio iacentem in hora mercatus Tridenti, non longe a palacio episcopatus».

(127) Cfr. *Codex Wangianus*, doc. 145 (13 lug. 1220), pag. 327: un privato refuta al vescovo i diritti «in sua domo murata, videlicet in turri de Ripa»; 146 (1 sett. 1220), pag. 330: investitura «de turri et pede turri (...) que iacet in Ripa ubi dicitur ad Ponalem»; GOBBI, *Pergamene trentine*, doc. 54 (31 ott. 1268), pagg. 82-83: il vescovo concede alla comunità «turrim et palatium episcopatus edificatum in Ripa ad custodiendum»; M. MATTEOTTI CRETTEI, *Statuti di Riva del 1274*, Calliano (Trento) 1976, pag. 76: «quisque habens turim seu domum a bataya in burgo Ripe...»; «si quis habens turim vel domum ultra octo puncta altam a bataya...»; pag. 112: il podestà «custodiet omnes cives et palacium et alias domos fortes».

(128) Cfr. HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, III, doc. 945 (2 gen. 1231), pag. 3 (= *Codex Wangianus*, doc. 159): «il conte di Tirolo investe il vescovo «de uno casamento cum casaturre»; V. VOLTELINI, *Die südtiroler Notariats Imbreviaturen*, I, doc. 689 (16-17 sett. 1237), pag. 340: un privato testando lascia «suam domum cum turrim (sic) muratam cum stacione, que iacet ad superiorem portam et turrim muratam que iacet apud capellam Sancti Andrei et cum torculo et broilo ante portam»; V. VOLTELINI, HUTER, *Die südtiroler Notariats Imbreviaturen*, II, doc. 125 (4 apr. 1242), pag. 79: c.s. «et domum cum turrim et cum illa casalia iacente in Bozano prope superioriam portam»; doc. 406 (22 nov. 1242)), pag. 263: refuta, a nome del conte di Tirolo, «de domo cum turrim murata et orto iacente in Bozano apud Sanctam Affram».

(129) HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, doc. 453 (13 ott. 1189), pagg. 247-249: nell'investire i rappresentanti della comunità del borgo di Egna il vescovo prescrive che nessuno «in predicto burgo aliquid infeodare seu turrim construere possit nec liceat».

Le case torri sono indicate con denominazioni assai varie, nelle quali i vocaboli *domus* e *turris* appaiono diversamente aggettivati e combinati fra loro: dalla semplice «domus murata» a «domus de municione, ad defensionem» o «de batalla», a «domus alta» e «domus fortis»; dalla semplice *turris* si passa a «domus cum turri», «domus et turris», *casaturris* (132). È assai probabile però che a nomi diversi corrispondano strutture molto simili: costruite in muratura ma, come si è visto, non senza ricorso ad elementi di legno (133), esse non avrebbero dovuto superare in altezza la misura limite di otto «ponti» (poco più di dieci metri), e non dovevano mancare di una copertura che ne impedisse l'uso offensivo (134). Di più i documenti non dicono, di esse si può tuttavia avere un'idea sufficiente attraverso gli esemplari sopravvissuti (135).

In campagna la torre poteva essere al centro di un manso con il suo corredo di terre coltivate (136) benchè talvolta la cinta murata inglobasse interi «dossi»

(130) Meno semplice, in questi casi, è distinguere una torre di cortina, o lo stesso mastio centrale, da una casa torre, tutti edifici spesso indicati semplicemente come *turris*; ai primi due tipi appartengono probabilmente i casi ricordati sopra alla nota 60, mentre rispondono al caso nostro le attestazioni seguenti: *Codex Wangianus*, doc. 73 (28 feb. 1208), pagg. 165-166: investitura «de medietate domus cum turre» in Castel Beseno; doc. 83 (8 apr. 1210), pag. 188: la comunità di Pao si impegna a costruire nel castello «domum unam bonam et optimam que sit ad defensionem que et de batalla dicitur»; doc. 131 (16 feb. 1216), pag. 302: autorizzazione «edificandi castrum cum domo de municione sive de batalla in loco Segonzani»; A. CETTO, *Castel Selva e Levico nella storia del principato vescovile di Trento*, Trento 1952, doc. 1 (29 lug. 1224), pagg. 451-453: sedime «ad levandum et aedificandum in eo et supra cum cassaturem»; V. VOLTELLINI, *Die südtiroler Notariats Imbreviaturen*, I, doc. 518 (3 nov. 1236), pag. 252: «domum antiquam cum turri et cum honore castris de Stenego».

(131) Oltre ai due casi già citati sopra alla nota 112, cfr. *Codex Wangianus*, doc. 97 (24 apr. 1211), pag. 227: concessione di «edificare domum unam muratam apud ecclesiam Brentonici, in hora Paludis» a patto che il concessionario «destruet (...) domum suam muratam de Castro Leone» (vedi anche sopra la nota 108); doc. 85 (30 mag. 1210), pag. 196: il vescovo dispone che certi vassalli ribelli «domos eorum et turres per stratas nullo modo nec aliquo tempore redificent ab octo puntis supra, iaciendo eciam coperturam et stillicidium ipsarum super murum illarum domorum»; V. VOLTELLINI, HUTER, *Die südtiroler Notariats Imbreviaturen*, II, doc. 183a (30 giu. 1242), p. 123: viene divisa «domum cum turrim supra castro de Furmiano que fuit c. di. Ulrici Faffi» e altra ivi «que fuit c. di. Friderici de Furmiano»; doc. 322 (21 set. 1242), pag. 211: tale dà investitura al conte di Tirolo «de una sua turrim murata cum domo et muro et dosso et monte et uno cum muremento circa citra ipsam turrim». Vedi anche avanti la nota 136.

(132) Come risulta dal complesso dei testi sopra riportati alle note 123-131.

(133) Vedi sopra la nota 112 e testo corrispondente.

(134) Per la misura vedi sopra i testi riportati alle note 127 e 131; abbiamo considerato il valore del «ponte» trentino equivalente a quello veronese, il quale corrispondeva a m. 1,37 (cfr. A. CASTAGNETTI, *La famiglia veronese degli Avvocati (secoli XI-XIII)*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, I, Roma 1974, pag. 270, nota 106. Per la copertura vedi il testo del 1210 citato sopra alla nota 131.

(135) Vedi ad esempio M. GUIOTTO, *La torre Vanga in Trento*, «Studi trentini di scienze storiche», XXXIII (1954), pagg. 158-188; TABARELLI, CONTI, *Castelli del Trentino* (sopra, nota 7): per la città di Trento pagg. 76-83; per la campagna TABARELLI, *Castelli dell'Alto Adige*, ad esempio pagg. 68-69 (Boymont), 136 (Corba), 138 (Englaro), 143 (Ganda). Vedi anche WEINGARTNER, HÖRMANN WEINGARTNER, *Die Burgen* (sopra, nota 18), passim.

(136) Oltre al documento del 1325 citato sopra alla nota 112, vedi SANTIFALLER, *Urkunden*, doc. 82 (7 ap. 1326), pag. 91: «de una turri cum duabus arcibus vinearum sibi contiguus in plebe Epyani in loco ubi dicitur Belag».

prefigurando un vero e proprio castello ⁽¹³⁷⁾, sviluppo finale raggiunto in seguito da più d'una di tali costruzioni. Anche entro gli spazi urbanizzati non mancavano, attorno alle case torri, gli annessi verdi (broli, orti, frutteti) accanto a fabbricati sussidiari costituiti tanto da *stationes* commerciali quando da rustici edifici con torchio ⁽¹³⁸⁾.

Se le dimore fortificate - ambizioso simbolo di una classe in ascesa - possono apparire come un esempio dell'irresistibile attrazione esercitata dalle mode nate nelle città di pianura, lontano dai borghi del fondovalle, dai villaggi di mezza costa, al di sopra dei mansi più elevati nati dalle ondate colonizzatrici bassomedievali, persiste un mondo almeno in apparenza insensibile ad altri richiami: sugli alti pascoli i documenti ricordano, dal XII secolo in poi, le «cassine in monte» o *casarie*, ad un tempo abitazione stagionale per gli allevatori e caseificio.

Negli accordi fra comunità contermini il loro numero viene rigidamente stabilito insieme con quantità e specie degli animali che possono soggiornare sui pascoli ⁽¹³⁹⁾, e l'inosservanza dei patti è fonte di ricorrenti, interminabili contese ⁽¹⁴⁰⁾. Il giudizio di Dio di val Rendena, dal quale abbiamo preso le mosse, è soltanto la più antica testimonianza scritta a noi pervenuta di fatti che si susseguivano probabilmente sin dalla preistoria, e che erano destinati a durare nei secoli.

Una gran parte della zona alpina raggiunse un equilibrio interno, economico ed umano, solo in tempi relativamente recenti ⁽¹⁴¹⁾; la situazione di squilibrio che continuò a manifestarsi sugli alti pascoli rappresenta forse uno dei pochi fattori di stabilità all'interno dell'incessante dinamismo che tutto coinvolge.

⁽¹³⁷⁾ Vedi sopra il doc. del 21 sett. 1242 citato alla nota 131.

⁽¹³⁸⁾ Vedi sopra i testi citati alla nota 128.

⁽¹³⁹⁾ Vedi ad esempio VALENTI, *Regesto cronologico* (sopra, nota 1), doc. 5 (14 gen. 1222), pagg. 259-261: nella causa fra le comunità di Bleggio e di Stenico un teste dichiara di aver sentito che da 40 anni in qua «homines de sub plebe Bleicii haberent ius ponendi per se duas malgas in monte Vallagolae, et illi de Stenego tantum unam malgam et unam gregiam de ea malga pro comune de Banalo»; S. VALENTI, *Regesto cronologico* (sopra, nota 93), doc. 2 (21 mag. 1244), pagg. 378-380: un arbitro stabilisce «quod a Re Bordi in foris per totam vallem de Zenua plane nullum habitaculum debet esse cum bestiis estate et autumno permanere, salvo eo quod cum bestiis steterint in montibus alpigaduris, quod qualibet malga possit descendere in (Carmaneto?) ad pascuandum, revertendo qualibet malga ad suam casinam». Va precisato che *malga* vale «gregge» o «mandria», come si rileva da PAPALEONI, *Le più antiche carte* (sopra, nota 35), doc. 57 (statuti di Condino del 1324): «quod nulla persona non debeat facere pargum nec cassinam in monte di Siro-la nec in aliquo loco pertinente ad dictum montem, nec albergare in eo cum malga de ovibus nec de vachis, nec de capris».

⁽¹⁴⁰⁾ Cfr., ad esempio, oltre al caso citato sopra alla nota 1, VALENTI, *Regesto cronologico di documenti riflettenti il Dosso del Sabbion*, doc. 7 (29 giu. 1223), pagg. 262-264: testimonianze degli uomini di Stenico nella quale si narra l'assalto «armata manu» dato dai loro avversari contro le casere, durante il quale «casarias nostras ruperunt, calderias nostras eorum lanceis perforaverunt et lactem sparserunt, caseos ruperunt, comederunt et devastaverunt, et multas, de nostris bestiis interfecerunt».

⁽¹⁴¹⁾ Così HIGOUNET, *Une définition* (sopra, nota 51), pag. 137.

RIASSUNTO — Stabilità e dinamismi di un'area alpina: strutture insediative nella diocesi di Trento. *L'immobilismo che sembra caratterizzare le strutture insediative del Trentino è soltanto apparente; in evidente rapporto con i medesimi fenomeni che toccano tutto il resto dell'Europa, solo in leggero ritardo rispetto alla regione padana e con alcune peculiarità locali, avviene nel Trentino la moltiplicazione dei castelli, lo sviluppo dei borghi di fondo valle e delle torri private, la diffusione delle case sparse, mentre la crisi del basso medioevo lascia la sua traccia nella scomparsa di numerosi piccoli centri abitati.*

ZUSAMMENFASSUNG — Stabilität und dynamismus eines Alpenlandes: Siedlungsstrukturen in der Tridentinischer Diözese. *Das Immobilismus, das die Siedlungsstrukturen zu merkmalen scheint, ist nur scheinbar. Im klarem Zusammenhang mit denselben Ereignissen wie in den ganzen Europa, aber nur unter einer kleiner Verspätung, im Vergleich mit der Po Ebene Region und mit einigen dortigen Eigentümlichkeiten, geschehen im Trentino die Schlösser Vermehrung, die Entwicklung der Thalwegdörfer und der Privattürmen, die Zerstreuung der lose Häuser, während die Krisis des unteren Mittelalters seine Spur in der Verschwindung von zahlreichen, kleinen Örschaften lässt.*

RESUMÉ — Stabilité et dynamismes d'une aire alpine: structures du peuplement dans la diocèse de Trente. *L'immobilité qui semble caractériser les structures de peuplement du Trentin n'est qu'apparent; dans un évident rapport avec les mêmes phénomènes qui se rapportent à tout le reste de l'Europe, et seulement en léger retard par rapport à la région de Pô et avec quelque particularité locale, se développe dans le Trentin la multiplication des châteaux, le développement des bourgades au fond des vallées et des tours privées, la diffusion des maisons éparpillées, tandis que la crise du bas Moyen - Age laisse sa trace dans la disparition de nombreux petits centres habités.*

SUMMARY — Stability and dinamism of an alpine area: settlement structures in the diocese of Trento. *The immobilism, which seems to feature the settlement structures in Trentino is only apparent. Strictly connected with the same phenomena involving the whole of Europe, only slightly delayed as compared with the Po Plain area and with some local peculiarities, in the Trentino does occur the multiplication of the Castles, the development of boroughs and of private towers on the valley flats, the diffusion of separate houses, whereas the crisis of the low middleage involves the disappearance of several, small inhabited groups of houses.*

